

2.
F
1274

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

MICHELANGELO PASCALE

**IL MUSICISTA PERUGINO BALDASSARRE ANGELINI.
LE LETTERE A PADRE G.B. MARTINI**

Estratto dagli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Perugia
volume XV, nuova serie volume I, 1977-78
Sezione 2: Studi storico-antropologici

Stampa: Grafica Salvi - Perugia

CIVICO MUSEO
BIBLIOGRAFICO MUSICALE
BOLOGNA

CIVICO MUSEO
BIBLIOGRAFICO MUSICALE
BOLOGNA

INVENTARIO 18055
DATA 31-5-83

La figura di padre Martini occupa un posto di rilievo nella cultura musicale (e non solo musicale) del settecento; e sebbene il musicista e teorico bolognese non si sia quasi mai allontanato dalla città natale, la sua opera ebbe una portata europea, grazie anche ai numerosi allievi che si formarono alla sua scuola e alla fitta corrispondenza che intrattene con le più importanti personalità dell'epoca.

Tra i corrispondenti di padre Martini figura anche il musicista perugino Baldassarre Angelini, che dopo aver tratto largo profitto da un breve apprendistato bolognese mantenne rapporti epistolari con il maestro. Di lui finora ben poco si conosce¹ e ci sembra quindi opportuno, prima di entrare nel merito della corrispondenza, soffermarci su inediti aspetti biografici.

Baldassarre Angelini nacque a Perugia nel 1714 da Francesco ed Eufrosina Marini². Iniziata la formazione ecclesiastica ed assunto presso la cattedrale di S. Lorenzo in Perugia, si distinse per le sue qualità musicali e nel 1737 fu nominato sostituto del maestro di cappella ed

Elenco delle abbreviazioni:

- ACA = Archivio della Curia Arcivescovile di Perugia
- AMSP = Archivio del Monastero di S. Pietro di Perugia
- ASL = Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Lorenzo di Perugia
- ASP = Archivio di Stato di Perugia
- BA = Biblioteca Comunale Augusta di Perugia
- I-Bc = Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna (sigla adottata dal Répertoire International des Sources Musicales).

¹ Notizie di Baldassarre Angelini si trovano in: C. ALBERTI, *La cappella musicale del Duomo di Perugia. Il musicista Baldassarre Angelini, discepolo di p. Martini*, in « La Voce » XVIII/35 (6 settembre 1970), p. 2; R. EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexicon*, vol. XI (Graz, 1960); G. GASPARI, *Catalogo della Biblioteca Musicale G.B. Martini di Bologna*, Bologna, 1961 (ristampa anastatica dell'ed. 1890-1943), vol. I, p. 150; vol. II, pp. 22, 158; vol. III, p. 7; vol. IV, p. 180; voce in MGG (= «Die Musik in Geschichte und Gegenwart»), vol. XV (1973), col. 218; C. SCHMIDL, *Dizionario universale dei musicisti*, vol. I (Milano, 1937), p. 53.

² Tra i vari documenti relativi ad Angelini che abbiamo avuto modo di consultare, due fanno esplicito riferimento all'età del musicista: il certificato di morte redatto da Paolo Delicati parroco di S. Martino del Verzaro (ACA, *Registri parrocchiali della popolazione n. 139, S. Martino del Verzaro, Libro dei morti 1718-1800*, f. 4444'), nel quale si dice che l'11 maggio 1762 (data della morte) il musicista aveva 48 anni; e il documento relativo alla sepoltura avvenuta nel Pilo dei Beneficiati della cattedrale di S. Lorenzo (ASL, *Liber mortuorum 1643-1826*, f. 56), nel quale si confermano questi stessi dati. Il nome del padre è citato nel primo dei documenti sopra ricordati e in alcuni dei numerosi atti notarili nei quali Angelini compare tra i contraenti (cfr. nota n. 17). Il nome della madre si deduce da un manoscritto sulle famiglie perugine (BA, *MS 1548*, f. 160-161', 164) nel quale sono riportate le date di nascita e le generalità di alcuni fratelli del musicista. È molto probabile inoltre che sia nato nella parrocchia di S. Giovanni del Fosso perché lì abitavano i genitori il 19 ottobre 1715, data di nascita del fratello Giovanni Carlo (AMSP, *Battezzati in S. Maria della Misericordia*), e lì morì e fu sepolto il padre nel 1720 (BA, *MS 1548*, f. 60).

organista don Francesco Bagaglia, impossibilitato per motivi di salute a proseguire da solo la propria attività³. Nel settembre del 1739 Angelini, consapevole della necessità di un suo perfezionamento musicale, decise di recarsi a studiare per due anni alla scuola di padre Martini a Bologna; ed il capitolo acconsentì alla richiesta accettando un « sostituto del sostituto »⁴. Ma il 16 dicembre 1740 fu eletto maestro di cappella in luogo del defunto Bagaglia⁵, e fu quindi costretto a tornare prima del previsto, anche se riuscì a rimandare di qualche mese la partenza da Bologna. Il 18 febbraio 1741 il capitolo decretò in una riunione straordinaria di prestare ad Angelini trenta scudi per consentire il suo ritorno da Bologna, a condizione però che il musicista fosse a Perugia entro due mesi e che si impegnasse a restituire in due anni il denaro ricevuto, detraendolo dallo stipendio che avrebbe percepito dalla cattedrale e sottoscrivendo per ulteriore garanzia del capitolo una ipoteca sulle sue proprietà⁶.

Durante il soggiorno a Bologna, Angelini seguì scrupolosamente le lezioni di padre Martini, come è testimoniato da un volume manoscritto di esempi e di esercitazioni (dal 27 ottobre 1739 al 1° agosto 1740), tuttora conservato al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna⁷. Gaetano Gaspari (1807-1881) in un breve commento a queste lezioni di contrappunto rileva con stupore i progressi compiuti da Angelini che « incominciando da nota contro nota la scala, potè a' 22 aprile 1740 applicarsi alle fughe a cinque, dopo un'infinità di contrappunti, di rovesci e di canoni a due, tre e quattro parti già prima elaborati ». Lo stesso concetto viene ripreso da Schmidl che tuttavia fa ulteriormente retrocedere il grado iniziale delle conoscenze musicali di Angelini, dicendo che cominciò « nota per nota la scala »⁸. A noi sembra invece che quando Angelini si recò a Bologna doveva già possedere una discreta preparazione musicale, poiché nel 1737 era stato nominato maestro di cappella ed organista sostituto. Il percorrere tutte le tappe dell'apprendimento musicale, quale si rileva dagli appunti delle lezioni di padre Martini, rappresenta quindi, più che un reale apprendimento di nuove regole, un necessario momento della ricostruzione sistematica del modo di comporre secondo diversi orientamenti stilistici.

L'attività di Angelini come maestro di cappella presso la cattedrale di Perugia proseguì senza problemi, ed ogni anno egli venne riconfer-

³ Cfr. documento 1.

⁴ Cfr. documento 2.

⁵ Cfr. documento 3.

⁶ Cfr. documento 4.

⁷ G. GASPARI, *op. cit.*, vol. IV, p. 180.

⁸ C. SCHMIDL, *loc. cit.*

mato con pieni voti favorevoli, eccezion fatta per il 1756, il 1759 e il 1760⁹. Il musicista, che godeva già all'interno della cattedrale di proventi economici derivanti dalla sua posizione ecclesiastica, riceveva per le sue mansioni di maestro di cappella dodici mine di grano e sedici barilozze di mosto ogni anno¹⁰. Nel 1746 fu priore dell'Accademia degli Unisoni di Perugia¹¹; nel 1750, nel 1755 e nel 1759 era anche maestro di cappella dell'Oratorio di S. Filippo Neri¹². Per quanto riguarda l'iter ecclesiastico, Angelini, ricevuta la tonsura nel 1731 e il diaconato nel 1741¹³, fu ordinato sacerdote nel 1742¹⁴; presso la cattedrale di S. Lorenzo fu dapprima assunto come chierico, nel 1735 fu nominato cappellano amovibile¹⁵, e successivamente ebbe il possesso di due cappellanie¹⁶. Nell'Archivio di Stato di Perugia sono conservati numerosi atti notarili che riguardano Angelini¹⁷, dalla cui lettura si rilevano notizie

⁹ Nel 1756 e nel 1759 ebbe tredici voti bianchi e uno nero; nel 1760 nove bianchi e due neri. Per le conferme confronta ASL, *Atti capitolari*: vol. 27, p. 303 (30 giugno 1741), p. 322 (22 giugno 1742), p. 338 (28 giugno 1743), p. 360 (29 giugno 1744); vol. 28, p. 6 (2 luglio 1745), p. 23 (1 luglio 1746), p. 42 (30 giugno 1747), p. 61 (22 giugno 1748), p. 83 (20 giugno 1749), p. 107 (27 giugno 1750), p. 126 (25 giugno 1751), p. 164 (22 giugno 1753), p. 175 (12 luglio 1754), p. 185 (27 giugno 1755), p. 206 (18 giugno 1756), p. 231 (25 giugno 1757), p. 253 (23 giugno 1758), p. 266 (15 giugno 1759), f. 274' (20 giugno 1760), f. 279' (9 giugno 1761). La mancanza della conferma per l'anno 1752 è probabilmente dovuta ad una dimenticanza nella trascrizione del verbale della riunione capitolare. Si noti che il volume 28 degli Atti capitolari inizia con una numerazione a pagine e prosegue a fogli.

¹⁰ I pagamenti effettuati a favore di Angelini come maestro di cappella sono registrati nei seguenti libri contabili dell'Archivio Capitolare della cattedrale di S. Lorenzo: *Cancellaria 1739-41*, f. 57; *Cancellaria 1741-44*, f. 55; *Cancellaria 1744-47*, f. 60; *Cancellaria 1747-50*, f. 59; *Cancellaria 1750-52*, f. 55; *Cancellaria 1752-55*, f. 55; *Cancellaria 1755-58*, f. 73; *Cancellaria 1758-68*, f. 96.

¹¹ Cfr. nota n. 23.

¹² Cfr. note nn. 26 e 29.

¹³ ACA, *Ordinationes*: vol. VII (22 settembre 1731); vol. VIII, f. 67 (29 maggio 1741).

¹⁴ ACA, *Ordinationes*, vol. VIII, f. 72 (10 marzo 1742).

¹⁵ ASL, *Atti capitolari*, vol. 27, p. 143 (6 novembre 1734), p. 204 (30 settembre 1735).

¹⁶ 17 luglio 1744: « Fu dato il possesso al sig. don Baldassarre Angelini del chiericato o cappellania Salvucci vacata per morte del sig. don Domenico Masci, stante le bolle pontificie esibite in capitolo » (ASL, *Atti capitolari*, vol. 27, p. 362); 22 settembre 1759: « Fu dato il possesso con l'intervento del sig. Braconieri nostro notaro al sig. don Baldassarre Angelini nostro maestro di cappella della cappellania Salvucci ottenuto per nomina de' signori cappellani Salvucci e per bolle spedite per Roma, per morte del fu sig. don Nicola Piccinelli. Fu accompagnato in coro, diede il solito giuramento dell'osservanza delle nostre costituzioni e lodevoli consuetudini come tutto appare da istrumento rogato dal predetto sig. Braconieri » (ASL, *Atti capitolari*, vol. 28, f. 269').

¹⁷ ASP, *Notarile*: P. Paolo Silvagni, Testamenti, f. 76 bis-78 (7 novembre 1729); Tiberio Amatucci, vol. 1725-30, f. 536'-538' (23 agosto 1730); Antonio Cellini, vol. 1733-35, f. 484-492' (3 ottobre 1735); Luigi Tantini, vol. 1739, f. 403-408' (5 ottobre 1739); Ludovico Lazi, vol. 1741, f. 316-317 (1 agosto 1741); Cesare Braconieri, vol. 1747,

su altri componenti della famiglia¹⁸ e sulle vicende economiche del musicista che nel 1747 fu costretto a vendere al capitolo un podere (la somma concordata fu di 750 scudi) per pagare debiti precedentemente contratti¹⁹. Morì a Perugia l'11 maggio 1762²⁰.

La produzione di Angelini comprende musica sacra destinata al servizio liturgico, cantate e oratori. I libretti di cantate ed oratori da noi reperiti sono i seguenti²¹:

- Abigaile, componimento sacro da cantarsi nella chiesa di S. Ercolano delli mm. rr. pp. barnabiti di Perugia il dì 23 aprile 1742 in occasione del solenne triduo in onore del B. Alessandro Sauli generale de' barnabiti e vescovo di Aleria e Pavia. Musica del sig. don Baldassarre Angelini perugino maestro di cappella della cattedrale di detta città. Perugia, Costantini, 1742.
- Componimento drammatico per la notte del SS. Natale da cantarsi nella Congregazione de' Nobili del Gesù di Perugia l'anno 1742, in occasione del discorso da farsi dal nobile signore Co. Scipione Alfani dalla Staffa. Perugia, Costantini, [1742].
- La vocazione vittoriosa, componimento in onore di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, da cantarsi in casa del sig. Battisti in faccia alla chiesa Nova in occasione d'accademia in onore del detto santo e da medesimi dedicata all'eminentissimo e reverendissimo signore il signor cardinale Giacomo Oddi legato d'Urbino²². Perugia, Costantini, 1744.
- La vocazione vittoriosa, componimento per musica in onore di S. Luigi

f. 116'-122' (5 maggio 1747); Ludovico Lazi, vol. 1747, f. 280-281' (18 maggio 1747); Carlo Ciani, vol. 1752, f. 48-49' (15 gennaio 1752); Ludovico Lazi, vol. 1753, f. 72-73' (9 febbraio 1753); Id., vol. 1754, f. 577-577' (7 novembre 1754); Id., vol. 1757, f. 541-542' (7 giugno 1757); Id., vol. 1758, f. 870-871' (17 novembre 1758); Id., vol. 1759, f. 243-244 (21 marzo 1759); Cesare Braconieri, vol. 1759, f. 449-451 (22 settembre 1759); Tommaso Ricci, vol. 1761, f. 96-97' (14 maggio 1761); Ludovico Lazi, vol. 1762, f. 358-360 (2 aprile 1762); Id., vol. 1762, f. 423 (23 aprile 1762); Id., vol. 1762, f. 482-489' (11 maggio 1762).

¹⁸ Il nonno Bernardino ebbe tre figli, Francesco, Scipione e Anna Cecilia. Scipione era sacerdote e Francesco, l'unico sposato, ebbe numerosi figli oltre a Baldassarre, che non fu il solo nella famiglia a vestire l'abito religioso (Giuseppe minore conventuale, M. Agnese « monacha velata in S. Lucia », e M. Rosalinda « monacha professa alle Bartole ». Eufrosina Marini, moglie di Francesco Angelini, rimasta vedova sposò in seconde nozze Giuseppe Rosini.

¹⁹ Cfr. anche ASL, *Atti capitolari*, vol. 28, p. 36 (29 marzo e 7 aprile 1747), p. 37 (25 aprile 1747), p. 38 (5 maggio 1747).

²⁰ Cfr. documento 5 e 6.

²¹ La Biblioteca Comunale Augusta di Perugia possiede tutti i libretti citati meno tre: *Celebrandosi dall'accademica adunanza* (Foligno 1757) che si può consultare alla Biblioteca Dominicini di Perugia; *La Betulia Liberata* (Perugia 1748) e *L'innocenza originale* (Perugia 1750), che si trovano presso la Biblioteca della Fondazione Cini di Venezia, gentilmente segnalatici dal prof. Claudio Sartori dell'Ufficio Ricerche Fondi Musicali (Biblioteca Nazionale Braidense, Milano).

²² Il componimento fu nuovamente stampato ad Ancona nel 1752 (cfr. EITNER).

Gonzaga da cantarsi in Perugia in occasione di accademia ad onore di detto santo l'anno 1745.

Perugia, Costantini e Maurizj, [1745].

- La Betulia liberata, componimento sacro del sig. abate Pietro Metastasio poeta cesareo, da cantarsi nell'Oratorio di S. Filippo Neri di Perugia nella sera de' 22 novembre 1746, celebrandosi la festa di S. Cecilia dagl'Accademici Unisoni²³. Perugia, Costantini e Maurizj, 1746.
- Il vincolo di perfezione fra l'innocenza e la penitenza stretto per mezzo della carità, componimento sacro fatto recitare in Perugia per la solenne canonizzazione di S. Giuseppe da Leonessa e dedicato all'eminentissimo e reverendissimo principe il signor cardinale Giacomo Oddi legato d'Urbino²⁴. Perugia, Costantini e Maurizj, [1746].
- La Betulia liberata, componimento sacro da cantarsi nella chiesa di S. Francesco di Perugia il dì 23 maggio 1748, aprendosi il nuovo tempio e celebrandosi la festa dell'Ascensione di Nostro Signore. Perugia, Costantini e Maurizj, 1748.
- Cantata in onore di S. Camillo de Lellis nel solennizzarsi da alcuni divoti la festa di detto santo nella parrocchiale di S. Giovanni del Fosso di Perugia il dì 21 luglio 1750. Perugia, Costantini e Maurizj, 1750.
- Cantata relativa al discorso sopra i dolori della Beatissima Vergine per la funzione della Congregazione de' Nobili di Perugia nella sera del mercoledì V° di quaresima 11 marzo l'anno 1750. Perugia, Costantini e Maurizj, 1750.
- L'innocenza originale, componimento per musica da cantarsi in Perugia nella chiesa cattedrale in occasione di accademia ad onore della natività di Maria Vergine fatta dalli convittori e alunni dell'almo collegio del Seminario di detta città e dedicata all'ill.mo e r.mo signore monsignor Francesco Riccardo Ferniani, vescovo degnissimo e superiore zelantissimo del mentovato collegio, l'anno 1750. Perugia, Costantini e Maurizj, 1750.
- Componimento drammatico per la notte del SS. Natale da cantarsi nella congregazione de' Nobili del Gesù di Perugia l'anno 1751, dedicato a sua eccellenza rev. monsignor Carlo Gonzaga de' duchi di Mantova governatore gen. di detta città e preside dell'Umbria, in occasione del discorso da farsi dal nobile signore Marcello Battisti. Perugia, Costantini e Maurizj, [1751].

²³ Che l'autore della musica sia Baldassarre Angelini si deduce dalla dedica, stilata dallo stesso musicista in qualità di priore dell'Accademia degli Unisoni per quell'anno.

²⁴ Il libretto reca nel frontespizio la data MDCCLXVI, ma si tratta di un errore di stampa per MDCCXLVI, come dimostra la dedica del 1° agosto 1746, ed il fatto che la canonizzazione del santo non poteva essere avvenuta nel 1766, se già nel 1762 (data di una ristampa del libretto) se ne celebrava la festa. Il testo poetico è dell'abate Giacomo Filippo Battaglia « detto fra gl'Arcadi Algidio Bufagiano ».

- Giuseppe riconosciuto, oratorio da cantarsi nella chiesa de' P.P. Minori Conventuali di S. Francesco di Perugia in occasione di solenne triduo ad onore del loro novello Beato Giuseppe di Copertino²⁵. Perugia, Costantini e Maurizj, 1754.
- Santa Cecilia, componimento drammatico da cantarsi nell'Oratorio de' P. di S. Filippo Neri di Perugia la sera dei 23 novembre 1755 in cui dagli Accademici Unisoni si solennizza la festa di essa santa e dai medesimi dedicato al nobile signore Giambattista Bensi d'Assisi governatore dell'armi pontificie per la provincia dell'Umbria²⁶. Perugia, Costantini e Maurizj, 1755.
- Celebrandosi dall'accademica adunanza de' signori critico-fisici di Perugia la festa di S. Tomaso d'Aquino loro protettore nell'Oratorio di S. Filippo Neri l'anno 1757, cantata a due voci in lode dello stesso santo²⁷. Foligno, P ompeo Campana, 1757.
- Santa Cecilia, componimento drammatico da cantarsi nell'oratorio de' P.P. di S. Filippo Neri di Perugia la sera dei 22 novembre 1759 in cui dagli accademici Unisoni si solennizza la festa di essa santa, e dai medesimi dedicato al nobile signore con. Lodovico Oddi. Perugia, Costantini e Maurizj, 1759.
- Il vincolo di perfezione fra l'innocenza e la penitenza stretto per mezzo della carità, oratorio da cantarsi in Perugia per la festa di S. Giuseppe da Leonessa, dedicato alla nobil donna la signora contessa Livia Simonetti Oddi. Perugia, Costantini e Maurizj, 1762.

Si tratta di sedici libretti che corrispondono a undici diverse composizioni, considerando il fatto che alcune ebbero più di un'esecuzione documentata dalla stampa del relativo libretto. Esse sono, ordinate alfabeticamente: 1) *Abigaile*, 1742; 2) *La Betulia liberata*, 1746 e 1748; 3) *Cantata in onore ...*, 1750; 4) *Cantata relativa ...*, 1750; 5) *Celebrandosi ...*, 1757; 6) *Componimento drammatico ...*, 1742 e 1751; 7) *Giuseppe riconosciuto*, 1754; 8) *L'innocenza originale*, 1750; 9) *Il vincolo di perfezione*, 1746 e 1762; 10) *La vocazione vittoriosa*, 1744 e 1745; 11) *Santa Cecilia*, 1755 e 1759. Alcune esecuzioni di uno stesso oratorio avvennero in anni consecutivi, altre anche molto distanziate nel tempo, a testimoniare nel primo caso l'immediato favore incontrato nel pubblico, e nel secondo l'inserimento delle composizioni di Angelini nel repertorio corrente. L'esecuzione de *Il vincolo di perfezione* del 1762 è postuma (la de-

²⁵ Il testo poetico è di Pietro Metastasio.

²⁶ « Poesia d'Ircano Bifeo accademico Augusto [Corrado Corradi]. Musica del sig. don Baldassarre Angelini maestro di cappella del medesimo oratorio ». La stessa notizia è riportata anche nel libretto del 1759.

²⁷ Angelini compose solo la musica dell'aria « Se nel diletto figlio » della seconda parte della cantata che per il resto fu musicata dall'abate don Giovanni Battista de' Michelis, maestro di cappella di Città di Castello.

dica reca infatti la data del 4 settembre 1762). I componimenti vennero ripresi per la stessa occasione alla quale furono inizialmente destinati (il Natale, la festa di un santo, ecc.), ad eccezione de *La Betulia liberata* che nel 1746 fu eseguita per la festa di S. Cecilia e nel 1748 « nella chiesa di S. Francesco ... aprendosi il nuovo tempio e celebrandosi la festa dell'Ascensione »²⁸. Circostanza questa che ci fa riflettere sull'importanza musicale degli oratori abitualmente dati dai Filippini, le cui caratteristiche erano tali da permetterne l'utilizzazione anche in una circostanza eccezionale come l'inaugurazione di una chiesa. I libretti mostrano il musicista presente non solo in cattedrale, dove era maestro di cappella, ma in altri importanti « luoghi musicali » della città, come l'Oratorio di S. Filippo, la Congregazione dei Nobili del Gesù, e in altre chiese. Legata a motivi familiari (cfr. nota n. 2) è invece la composizione della cantata del 1750 per la chiesa di S. Giovanni del Fosso. I libretti tuttavia documentano solo parzialmente l'attività compositiva di Angelini nell'ambito non liturgico, come dimostra la lettera a Martini del 12 settembre 1744, nella quale il musicista dice di aver già composto in quell'anno quattro cantate; o un passo del *Libro dei ricordi* dell'Oratorio Filippino di Perugia nel quale si trova la notizia che il 25 gennaio del 1750 fu eseguito un oratorio di Angelini che ebbe per argomento le vicende di Caino ed Abele²⁹.

Le musiche finora conosciute si trovano al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna e sono³⁰:

Abigaille (prima parte)
Beatus vir in Do a 4 voci e organo (25 novembre 1740)

²⁸ La chiesa di S. Francesco nel corso del XVIII secolo aveva subito ingenti danni dovuti a movimenti del terreno sottostante e fu ricostruita ad opera di Pietro Carattoli.

²⁹ L'oratorio fu eseguito come intermezzo alla rappresentazione sacra intitolata S. Pelagia. Il brano, che qui di seguito riportiamo, non dà con precisione il titolo dell'oratorio — elemento peraltro che anche se noto avrebbe pur sempre lasciato dei margini di dubbio sull'identificazione dell'opera (i titoli delle composizioni drammatiche subivano spesso modifiche pur rimanendone invariato il contenuto) — ma specifica che in esso compaiono i due personaggi di Caino ed Abele; ed è in base al nome dei personaggi che possiamo affermare con sicurezza trattarsi di un componimento diverso da quelli già noti.

« Vi fu ancora l'intermezzo in musica preso dalle opere di Metastasio, cioè dall'oratorio di Adamo, Eva, l'Angelo, Caino et Abele, del quale oratorio per essere troppo lungo ne furono prese soltanto le due parti di Caino et Abele, e li cantanti furono il sig.re dottore Colacicchi ed il sig.re Ventura Nucci, dilettanti e non professori di musica; la composizione fu del sig.re d. Baldassarre Angelini nostro maestro di cappella, e questo intermezzo ancora riportò un'estremo applauso » (Perugia, Bibl. di S. Filippo Neri, ms 5, I, *Libro dei ricordi di comprate e vendite, di eredità ricevute e rinunzie, di liti attive e passive con il loro esito avute dalla Congregazione incominciando dall'anno 1615 ... e seguitando fino all'anno 1816 ... Atti ecclesiastici e canonici in forma di ricordi ...*, vol. III, p. 265).

³⁰ G. GASPARI, *op. cit.*, vol. II, pp. 22, 158; vol. III, p. 7.

Confitebor in Sib a 3 voci e violini (1740)
Domine ad adjuvandum in Sib a 4 voci e strumenti
Kyrie in Fa a 4 voci e strumenti
Laudate pueri in Fa per soprano e strumenti
Magnificat in Do a 4 voci e violini
Messa in Re a 5 voci e strumenti (10 agosto 1743)
Tantum ergo in Fa a 2 voci e organo

Altre composizioni, elencate nella seconda parte di questo lavoro, sono allegate alle lettere che costituiscono una ulteriore fonte di informazione sull'attività del musicista. Nel corso delle nostre ricerche non abbiamo reperito a Perugia musiche di Angelini, nemmeno quelle destinate al servizio liturgico della cattedrale. Ed anche il ritrovamento del testamento, nel quale poteva essere indicato un erede per le musiche, che sicuramente il compositore aveva presso di sé, non si è rivelato in tal senso di alcuna utilità: Angelini si limita a dire che l'esecutore testamentario, uno dei canonici della cattedrale, dovrà redigere un inventario di tutti i beni da lui posseduti e venderli per provvedere alle sue disposizioni testamentarie³¹.

Le lettere di Baldassarre Angelini a padre Martini, attualmente conservate presso il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, sono trentasei:

(1) 25 aprile 1741	— I-Bc, I. 4, 136
(2) 29 aprile 1741	— I-Bc, I. 4, 137
(3) 6 maggio 1741	— I-Bc, I. 4, 138
(4) 13 maggio 1741	— I-Bc, I. 4, 139
(5) 16 maggio 1741	— I-Bc, I. 4, 140
(6) 23 maggio 1741	— I-Bc, I. 4, 141
(7) 27 maggio 1741	— I-Bc, I. 4, 142
(8) 3 giugno 1741	— I-Bc, I. 4, 143
(9) 6 giugno 1741	— I-Bc, I. 4, 144
(10) 10 giugno 1741	— I-Bc, I. 4, 145
(11) 20 giugno 1741	— I-Bc, I. 4, 146
(12) 24 giugno 1741	— I-Bc, I. 4, 147
(13) 1 luglio 1741	— I-Bc, I. 4, 148
(14) 15 luglio 1741	— I-Bc, I. 4, 149

³¹ ASP, *Notarile*, Ludovico Lazi, vol. 1762, f. 358-360. Il testamento, consegnato sigillato al notaio Ludovico Lazi il 23 aprile 1762 e aperto l'11 maggio dello stesso anno, si presenta in due stesure: una redatta dallo stesso Angelini ed una successiva compilata dalla mano di un copista il giorno della consegna al notaio e sottoscritta in modo pressoché illeggibile dal musicista. La differenza tra le due redazioni, simili anche nella struttura (se si eccettua una maggiore prolissità della seconda dovuta all'uso di un linguaggio giuridicamente più appropriato), sta in cinquanta scudi in meno lasciati al fratello Bernardino, poiché il 2 aprile 1762 Angelini aveva restituito una egual somma a don Nicola Tartaglino suo creditore. Per il testamento nella redazione autografa cfr. documento 7.

(15) 25 luglio 1741	— I-Bc, I. 4, 150
(16) 5 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 151
(17) 9 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 152
(18) 12 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 153
(19) 16 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 154
(20) 27 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 155
(21) 30 settembre 1741	— I-Bc, I. 4, 156
(22) 24 ottobre 1741	— I-Bc, I. 4, 157
(23) 31 ottobre 1741	— I-Bc, I. 4, 158
(24) 25 novembre 1741	— I-Bc, I. 4, 159
(25) [dicembre 1741]	— I-Bc, I. 4, 161
(26) 19 dicembre 1741	— I-Bc, I. 4, 160
(27) 16 gennaio 1742	— I-Bc, I. 4, 128
(28) 13 marzo 1742	— I-Bc, I. 4, 127
(29) 20 marzo 1742	— I-Bc, I. 4, 129
(30) 5 maggio 1742	— I-Bc, I. 4, 130
(31) 7 luglio 1742	— I-Bc, I. 4, 132
(32) 7 settembre 1743	— I-Bc, I. 4, 135
(33) [1744]	— I-Bc, I. 4, 134a
(34) 27 luglio 1744	— I-Bc, I. 4, 134
(35) 12 settembre 1744	— I-Bc, I. 4, 133
(36) 30 giugno 1753	— I-Bc, I. 4, 131

Cronologicamente coprono un arco di tempo che va dal 25 aprile 1741 al 30 giugno 1753. È da notare tuttavia che mentre nel 1741 le lettere sono ventisei, si susseguono cioè con una frequenza piuttosto alta e sono spesso a distanza di tre o quattro giorni l'una dall'altra, negli anni seguenti divengono molto più rare, fino a dare alla corrispondenza un carattere di sporadicità (cinque nel 1742, una nel 1743, tre nel 1744 e una nel 1753). La sproporzione tra la corrispondenza del 1741 e quella degli anni successivi fu poi nella realtà più rilevante di quanto non appaia dalle lettere a noi pervenute, il cui contenuto rivela la presenza di una significativa lacuna tra il 25 luglio e il 5 settembre di quell'anno, mentre per il resto il carteggio si può considerare quasi completo.

La ragione di questa irregolare distribuzione della corrispondenza è da attribuire al fatto che Angelini, allievo di padre Martini a Bologna dall'ottobre 1739 all'aprile 1741, è costretto a tornare a Perugia prima del previsto per riprendere, e questa volta con piena responsabilità, l'attività di maestro di cappella della cattedrale, volle ugualmente completare i suoi studi con Martini instaurando un tipo di lezioni « per corrispondenza ».

Il motivo portante di questo carteggio è l'invio di composizioni da parte di Angelini e la restituzione delle medesime corrette da parte di padre Martini, ed anzi alcune lettere non sono che poche righe di accompagnamento alle musiche spedite. Al di là delle considerazioni di ordine

tecnico sulle composizioni — in vero non così frequenti come ci si potrebbe attendere, e sulle quali tuttavia torneremo più oltre — le lettere offrono una documentazione sulla produzione musicale di Angelini in quegli anni, da considerare quasi esauriente per gli anni 1741-42. Diamo un elenco di queste composizioni riportando nella prima colonna quelle sacre destinate al servizio liturgico e nella seconda gli oratori e le cantate:

<i>Dixit</i>	<i>Abigaille</i> 1741
<i>Messa</i> 1741	Cantata 1741
<i>Domine e Dixit</i> 1741	Oratorio 1743-44 (su testo di Metastasio)
<i>Messa</i> 1742	Oratorio 1743-44 (su testo scritto a Roma)
<i>Nisi Dominus</i> 1742	Cantata 1744 (da eseguire a Roma)
<i>Messa</i> 1743	3 Cantate 1744

Il *Dixit* fu composto a Bologna ed eseguito a Perugia poco tempo dopo il ritorno del musicista. Nella lettera del 25 aprile 1741 Angelini parla infatti del *Dixit* come di una composizione già nota a Martini e dice che questa è l'unica sua opera finora eseguita a Perugia. La *Messa* 1741 fu composta a Bologna per quanto riguarda il *Kyrie* e l'inizio del *Gloria*. Fu poi completata a Perugia ed i singoli pezzi vennero man mano spediti a Martini per la correzione (*lett. 1-12*). La messa era destinata alla festa di S. Lorenzo (titolare della cattedrale e della città di Perugia), che si celebra il 10 agosto; e nonostante le perplessità espresse dall'autore sulla possibilità di eseguirla in mancanza di adeguate disponibilità finanziarie da parte del capitolo (*lett. 15*), le lettere successive e i documenti conservati nell'archivio della cattedrale³² provano che il progetto venne realizzato. Il *Domine* e il *Dixit* 1741 furono composti per i secondi vespri della stessa festività, occasione in cui fu anche eseguito un *Confitebor* di Consoni³³. Padre Martini rivide il *Domine* e parte del *Dixit* (*lett. 11-15*). Dopo la lettera del 25 luglio 1741, la corrispondenza dei restanti mesi dell'anno verte sulla composizione di oratori, fatto questo tutt'altro che casuale, ma legato alla vita della cappella musicale del duomo di Perugia, che avendo il suo fulcro nella festa di S. Lorenzo, per la quale il maestro doveva quasi ogni anno presentare una nuova composizione, lasciava il

³² 20 agosto 1741: « scudi 35 moneta pagati al sig. Angelini maestro di cappella che devono servire per la musica il giorno di S. Lorenzo per decreto del capitolo sotto il dì 28 luglio 1741 » (ASL, *Cancellaria 1741-44*, f. 104).

³³ Si tratta probabilmente di Giuseppe Consoni o del fratello Giambattista, ambedue figli dell'organista e compositore Girolamo. Essi furono approvati compositori dall'Accademia Filarmonica di Bologna nel 1751 e ne divennero membri nel 1758; Giuseppe fu principe dell'Accademia nel 1765. Cfr. G.B. MARTINI, *Serie cronologica de' principi dell'Accademia de' Filarmonici di Bologna*, Bologna 1776, pp. 35, 37 (ristampa anastatica: Bologna 1970); R. EITNER, *op. cit.*, vol. III (1959), p. 32.

musicista libero di scrivere per altri committenti nella seconda parte dell'anno. Solo a settembre Angelini torna a parlare di musiche destinate al servizio liturgico, ma unicamente per avere parte di una *Messa da requiem* di Francesco Bernabei. Il musicista desiderava infatti far eseguire nella imminente ricorrenza dei morti la messa di Bernabei, che aveva portato con sé da Bologna unitamente a musiche di altri autori, ma verificata l'incompletezza della partitura, si affrettò a richiedere quanto mancava, senza peraltro essere soddisfatto in tempo utile per la festività (*lett. 18, 23, 24*). La *Messa* 1742 iniziata a comporre nel gennaio e completata per la festa di S. Filippo Neri del 26 maggio, fu eseguita nuovamente per la festa di S. Pietro il 29 giugno. Martini la rivide solo in parte perché nella corrispondenza si parla solo del *Kyrie* e del *Gloria* (*lett. 28-30*). Il principio del *Nisi Dominus* venne inviato a Martini con la lettera del 7 luglio 1742. La *Messa* 1743 fu eseguita per la festa di S. Lorenzo di quell'anno ed è la prima composta senza i consigli di padre Martini, che solo l'anno successivo ne ricevette in dono una copia (*lett. 35*): la partitura è quella conservata al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna³⁴.

Allegati alle lettere si trovano tuttora vari fogli di musica dai quali abbiamo potuto mettere insieme alcuni pezzi completi: un *Domine filii* (in La min. a 2 voci e strumenti) che fa parte della *Messa* 1741, ma non possiamo sapere se si tratta del brano allegato alla lettera del 13 maggio (col quale Martini avrebbe « turato li fiaschi ») oppure di quello scritto nuovamente e spedito con la lettera del 23 maggio; e due fughe del *Kyrie* (una in Re a 4 voci e strumenti, e un'altra in Fa a 4 voci e strumenti) probabilmente appartenenti alle messe del 1741 e 1742.

Le lettere dal 5 settembre al 5 novembre 1741 (*lett. 16-24*) riguardano l'oratorio *Abigaille*, il primo composto dall'autore, e che, inizialmente destinato ad essere eseguito a metà novembre (*lett. 19*), fu poi rinviato a dopo Natale (*lett. 25*) e dato per la prima volta il 23 aprile 1742³⁵. Angelini invia a Martini i recitativi e le arie della seconda parte, ma poiché fa riferimento alla prima parte speditagli precedentemente (*lett. 17*), dobbiamo dedurre che tra la lettera 15 e la lettera 16 esiste una lacuna, come è del resto confermato dalla distanza di più di un mese che intercorre tra le due lettere (dal 25 luglio al 5 settembre). Il manoscritto della prima parte dell'oratorio è conservato al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna³⁶. Per quanto concerne la seconda parte, allegati alle lettere si trovano fogli di musica che contengono vari recitativi e tre delle cinque arie: la prima *Su guerrieri* (di Davide), la terza *Quando la bella aurora*

³⁴ G. GASPARI, *op. cit.*, vol. II, p. 22.

³⁵ La data risulta dall'edizione a stampa del libretto.

³⁶ G. GASPARI, *op. cit.*, vol. III, p. 7.

(del Capitano), e la quarta *Già sento nel mio seno* (di Nabucco). Nel dicembre 1741 Angelini invia la seconda parte di una cantata, che non possiamo tuttavia identificare pur sapendo che l'ultima aria era di carattere pastorale, inserita non perché rispondente ai gusti dell'autore (e quindi anche del maestro), ma semplicemente per soddisfare le richieste del committente (*lett.* 25). Nel 1744 (*lett.* 33) spedisce un recitativo e un'aria di un'altra cantata da eseguire a Roma; riferendo inoltre la propria attività in quell'anno, dice di aver composto quattro cantate (*lett.* 35) e due oratori già commissionatigli nel 1743 (*lett.* 32), uno dei quali, su testo di Metastasio, è forse da identificare con *La Betulia liberata*, mentre per l'altro sappiamo solo che « le parole sono state fatte in Roma ». Seguendo l'iter compositivo di Angelini in questi primi anni di attività, è evidente come il musicista, dapprima lento nello scrivere e bisognoso dei continui consigli del maestro, divenga progressivamente autonomo sotto l'incalzare degli impegni compositivi per opere commissionategli anche da fuori Perugia (*lett.* 31, 33), entrando così nel vivo di un mestiere che lo assorbe quotidianamente (*lett.* 31: « non passa giorno che io non componghi qualche cosa »).

L'invio e la restituzione delle composizioni offre lo spunto per considerazioni musicali che, pur non essendo numerose — il soggiorno di Angelini a Bologna aveva evidentemente permesso l'instaurarsi di un solido terreno d'intesa tra maestro e allievo, che ora solo occasionalmente dovevano ricorrere a chiarimenti sui rispettivi punti di vista —, è sempre interessante rilevare. Si tratta di annotazioni di ordine tecnico, sulla pratica esecutiva e più in generale sul costume musicale dell'epoca, che sono in gran parte da attribuire a padre Martini alle cui lettere Angelini si riferisce scrupolosamente. E così vediamo padre Martini consigliere del giusto modo di battere le fughe (*lett.* 4, 7), severo censore di due quinte trovate nella fuga del *Kyrie* (*lett.* 2) e di troppe analogie nei versetti del *Gloria*, menda quest'ultima che Angelini attribuisce al fatto di non aver conservato una copia della musica, ripromettendosi di agire diversamente per il futuro (*lett.* 4). Sappiamo inoltre che Martini non stimava troppo i cantanti i quali « vogliono discorrere e non sanno quello che si dicano » (*lett.* 7) e non amava le arie in pastorale (*lett.* 25). Angelini poi nel comporre oratori e cantate scrive prima i recitativi e poi le arie (*lett.* 17), consuetudine questa almeno apparentemente piuttosto singolare, se si pensa che nella pratica musicale del '700 avveniva di solito il contrario; ed i recitativi, considerati poco più che semplici connessioni tra un'aria e l'altra, venivano scritti all'ultimo momento, quando non addirittura affidati alla penna di qualche « musicista di bottega ». Resta comunque da vedere se nel caso di Angelini la cura compositiva messa nei recitativi risponda a precise esigenze espressive del dramma

musicale, secondo quelle che saranno anche le direttive della riforma gluckiana, o miri più semplicemente all'acquisizione della tecnica compositiva mediante una graduazione delle difficoltà.

Le lettere rappresentano per i due corrispondenti un mezzo per lo scambio di informazioni sui rispettivi ambienti musicali, e così Angelini, venuto a sapere che a Bologna in quell'anno « si fa l'opera », desidera conoscere il successo che riscuote (*lett.* 11). D'altro lato notizie sulla situazione musicale di Perugia emergono senza bisogno di richieste dalle vicende stesse dell'Angelini. Non appena tornato a Perugia, i musicisti del luogo rimangono ammirati ed increduli dinanzi ai progressi compiuti in così breve tempo e vanno dicendo che le musiche non sono farina del suo sacco (*lett.* 1); ed anche a distanza di tempo insisteranno sulla stessa posizione, ricorrendo persino al mezzuccio di una « lettera finta » (*lett.* 19). Un contesto quindi decisamente provinciale, fatto di sotterfugi, di piccole invidie e di rancori nei riguardi di Angelini che si era formato altrove, ma che non era « forestiero » e degno per ciò stesso di indiscussa ammirazione. Il rapporto di Angelini con l'ambiente si coglie anche nella lettera del 25 luglio 1741: nella prospettiva di dover affidare le sue composizioni all'esecuzione dei soli musicisti del luogo (« che non la suonano come sta ») preferisce rinunciare e non esporsi alla derisione; i suonatori più anziani poi non sopportano di essere guidati dal giovane maestro. Anche durante le prove per l'esecuzione di musiche di Luca Predieri³⁷ sorge un contrasto sul modo di battere le fughe (*lett.* 4), ma è evidente come la divergenza sul problema di ordine tecnico sia rivelatrice di un rifiuto più profondo nei riguardi di Angelini. È tuttavia opportuno notare che con il passare del tempo le difficoltà d'intesa si attenuarono: nella lettera del 27 maggio 1741 Angelini annuncia con orgoglio che i musicisti della sua cappella si recheranno ad Orvieto; e nella lettera del 27 luglio 1744 allude ai perugini come buoni intenditori di musica (« è vero che Perugia non è Bologna, ma però si conosce e si sa distinguere il grano dal gioglio »).

Un argomento che ricorre frequentemente nell'epistolario di Angelini (*lett.* 1, 3, 5, 6, 10, 13, 17, 25) e che riveste un notevole interesse per la ricostruzione della vita musicale a Perugia, è la spedizione a Bologna di una cassa di libri. È a tutti nota la perseveranza di padre Martini nel raccogliere musiche del passato, perseveranza testimoniata dalla sua preziosa biblioteca e dal ricco epistolario, volto spesso alla richiesta di infor-

³⁷ Luca Antonio Predieri (Bologna 1688-1767), maestro di cappella e compositore, operò per numerosi anni anche a Vienna. Aggregato all'Accademia Filarmonica nel 1716, ne divenne principe nel 1723. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, pp. 25-26; voce di O. MISCHIATI-L.F. TAGLIAVINI, in MGG, vol. X (1962), coll. 1605-1607; R. ORTNER, *L.A.P. und sein Wiener Opernschaffen*, Wien, 1971, 2 volumi.

mazioni su manoscritti e musiche che ancora non conosceva; è noto d'altro lato come nel '700 la musica si esaurisse quasi esclusivamente nell'esecuzione del repertorio corrente. Del tutto logico risulta quindi il fatto che padre Martini si facesse dare le musiche non più destinate all'esecuzione, sottraendole ad una probabile dispersione³⁸. Angelini spedì dunque a Martini una cassa di libri di musica provenienti dalla cattedrale di Perugia del peso di centocinquanta libbre (*lett. 10*), ed il materiale arrivò regolarmente a destinazione (*lett. 25*). Nella lettera del 10 giugno 1741 Angelini dà notizia di alcuni libri inseriti all'ultimo momento nella cassa: si tratta del primo libro delle messe di Palestrina (egli dice infatti: « la prima è intitolata *Ecce Sacerdos Magnus* »), ed alcune composizioni del perugino Lorenzo Ratti³⁹ che, dice Angelini, « V.S. mi pare che l'abbi, ma io l'ò mandati per riempire la cassa ». E queste sono le uniche indicazioni che abbiamo sui libri che lasciarono Perugia per Bologna, perché una « nota » di Angelini mandata con una lettera precedente è andata smarrita. Il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna possiede le musiche in questione e non abbiamo motivo per mettere in dubbio che siano proprio quelle ricordate nella lettera sopra citata. Una verifica compiuta nell'Archivio Musicale della cattedrale di Perugia ha inoltre confermato l'assenza di musiche anteriori alla metà del settecento.

Dal carteggio risulta che Angelini aveva portato da Bologna musiche di vari autori: tra queste il già ricordato *Requiem* di Bernabei (*lett. 18, 23, 24*) e le *Litanie* a stampa di Martini, eseguite con grande successo a Perugia. Successivamente si fece copiare e spedire il *Confitebor* di Consoni per i secondi vespri della festa di S. Lorenzo del 1741 (*lett. 14*) e le parti mancanti della messa di Bernabei. Nella lettera del 12 settembre 1741 Angelini chiede a padre Martini di entrare a far parte dell'Accademia Filarmonica di Bologna, ma la richiesta probabilmente non ebbe seguito perché né ad essa né alla preparazione dei « documenti » necessari si fa riferimento nelle lettere successive.

Nelle lettere sono presenti i nomi di numerosi musicisti, da quelli del passato — Palestrina e Lorenzo Ratti (*lett. 10*), Orazio Tigrini (*lett.*

³⁸ La consuetudine di donare i libri passati in disuso era del resto piuttosto frequente, ed anche Angelini, recatosi nel convento dei monaci Olivetani in Perugia, poté prendere parecchi libri di musica trovati nella loro biblioteca. Tra questi Angelini cita nella lettera del 27 settembre 1741 il *Compendio della musica* di Orazio Tigrini, notando che l'autore considera l'intervallo di quarta una consonanza. Tigrini (Arezzo 1535 c. - 1591), compositore e teorico, fu maestro di cappella ad Arezzo e Orvieto. Cfr. voce di W. DÜRR, in MGG, vol. XIII (1966), coll. 412-413.

³⁹ Lorenzo Ratti (Perugia 1590 c. - Loreto 1630) fu putto cantore nella Cappella Giulia a Roma. Tornato a Perugia divenne organista della cattedrale, ricoprendo tale incarico dal 1613 al 1620 (le date si deducono dai volumi degli Atti capitolarli). Successivamente fu maestro di cappella a Roma e Loreto. Cfr. voce di P. KAST, in MGG, vol. XI (1963), coll. 24-25.

20) — a quelli più o meno contemporanei di Angelini — Francesco Bernabei (*lett. 18, 23*), Consoni (*lett. 14*), Giuseppe Corsini⁴⁰ (*lett. 2-4, 7, 8, 13-15, 17, 19, 26, 30*), Lorenzo Gibelli⁴¹ (*lett. 15*), Giuseppe Maria Nelvi⁴² (*lett. 7*), padre maestro Pinelli (*lett. 2, 3, 7, 8, 19, 26, 31*), Luca Antonio Predieri (*lett. 4*), Rutini⁴³ (*lett. 2, 3, 7, 8, 19, 26*), padre maestro Schivazzappa (*lett. 8*), Pietro Giuseppe Sondoni⁴⁴ (*lett. 5*), Giuseppe Tartini (*lett. 35*), padre maestro Tornielli (*lett. 1*), Francesco Maria Zuccari⁴⁵ (*lett. 36*). Non mancano riferimenti a celebri cantanti come il soprannista bolognese Antonio Bernacchi (*lett. 1-3, 5, 7, 8, 13-15, 19, 26, 29, 31, 32*), Giovanni Battista Mancini (*lett. 9-11, 19, 32*), il Senesino⁴⁶ (*lett. 2, 30*) e il perugino Gia-

⁴⁰ Angelini non cita il primo nome di Corsini. Solo nella lettera 3 dice di avergli inviato una lettera nella quale ha erroneamente messo il nome di Francesco. Si tratta probabilmente di Giuseppe Corsini, monaco francescano, approvato compositore dall'Accademia Filarmonica di Bologna della quale divenne membro nel 1758. Negli anni 1741-42, come risulta dalla corrispondenza di Angelini, svolgeva soprattutto opera di copista presso padre Martini. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, p. 35. Alcune sue composizioni manoscritte si trovano presso il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna: R. EITNER, *op. cit.*, vol. III (1959), p. 68; G. GASPARI, *op. cit.*, vol. II, pp. 60, 61, 209, 210, 520; vol. IV, pp. 40, 181.

⁴¹ Lorenzo Gibelli (Bologna 1719-1812), soprannista e compositore, fu maestro di cappella in diverse chiese di Bologna. Allievo di padre Martini, entrò a far parte dell'Accademia Filarmonica nel 1748, di cui fu più volte principe. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, pp. 32-33, 36, 38, 39; C. PANCALDI, *Vita di L.G. celebre contrappuntista e cantore*, Bologna 1830; voce di L.F. TAGLIAVINI, in MGG, vol. V (1956), coll. 96-97.

⁴² Giuseppe Maria Nelvi (Bologna 1698 - Orvieto 1756) fu ammesso all'Accademia Filarmonica come compositore nel 1722 e ne divenne principe nel 1737. Fu maestro di cappella in Polonia e in varie città d'Italia. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, p. 29; R. EITNER, *op. cit.*, vol. III (1959), pp. 169-170.

⁴³ Il Rutini citato nelle lettere di Angelini è sicuramente un musicista, poiché viene sempre nominato tra altri allievi e collaboratori di Martini. Riteniamo tuttavia difficile una identificazione con Giovanni Maria Rutini (Firenze 1723-1797), poiché il 10 aprile 1739 il musicista era stato ammesso al Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli, dove sembra che rimase per cinque anni; mentre la conoscenza con padre Martini, stando alle notizie biografiche, avvenne dopo il ritorno di Rutini in Italia, quando fu anche aggregato all'Accademia Filarmonica di Bologna. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, p. 36; voce di L.F. TAGLIAVINI, in MGG, vol. XI (1963), coll. 1199-1203.

⁴⁴ Il bolognese Pietro Giuseppe Sondoni, eccellente suonatore di cembalo ed organo, fu più volte principe dell'Accademia Filarmonica di Bologna, nel 1713, nel 1714, nel 1739 e nel 1745. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, pp. 22-23, 30-31.

⁴⁵ Francesco Maria Zuccari (Verona, fine sec. XVII - Assisi 1788), musicista minore conventuale, intrattenne corrispondenza con padre Martini. Fu per molti anni maestro di cappella ad Assisi, e dal 1735 al 1736 ai Dodici Apostoli di Roma. Cfr. D. SPARACIO, *Musicisti minori conventuali*, in « Miscellanea francescana » XXV/4 (1925), pp. 111-112; C. SARTORI, *Assisi. La cappella della basilica di S. Francesco. Catalogo del fondo musicale della biblioteca comunale di Assisi*, Milano 1962, pp. 11, 121, 234, 239, 282, 317, 390-426; voce in « Enciclopedia della Musica Ricordi », vol. IV (1964), p. 625.

⁴⁶ Antonio Bernacchi (Bologna 1685-1756), ritiratosi dalle scene nel 1737 fondò a Bologna una famosa scuola di canto. Fu principe dell'Accademia Filarmonica nel 1748 e nel 1749. Cfr. G.B. MARTINI, *op. cit.*, pp. 31-32; L. FRATI, *A.B. e la sua scuola*

come Raggi, musico della cappella papale (*lett. 15*); o ad esecutori ancora giovani e poco noti nei quali Angelini scorge inequivocabili doti interpretative, come il violinista Domenico Antinori, allievo di Tartini (*lett. 35*). Angelini non dimentica quasi mai di inviare i saluti alle persone conosciute in Bologna, ivi compresi i copisti che lavoravano nella « stanza » di Martini (*lett. 26*), alcuni dei quali sono citati sempre con il solo nome (Pierino, Carlo, Giuseppino).

Un altro argomento spesso presente nel carteggio è quello del pagamento delle lezioni e delle spese per la posta. Angelini aveva stabilito di corrispondere a padre Martini per la correzione epistolare delle sue composizioni tre scudi al mese — esattamente quanto gli dava durante il suo soggiorno a Bologna — e di rimborsargli a parte le spese della posta, ma le lettere mostrano che non fu puntuale nel pagamento (*lett. 8-10, 13-15, 19, 25-30, 32, 35*). In effetti Angelini doveva a sua volta riscuotere dei denari in Napoli, da Giovanni Battista Mancini che procrastinava l'assolvimento dei suoi doveri con « frabolonarie » e con lettere « impertinenti »; resta comunque il fatto che dopo un anno padre Martini aveva sì e no ricevuto il rimborso delle spese per la posta, e nel marzo 1742 fece sapere che per il futuro non avrebbe più voluto essere pagato per le lezioni. Angelini apprezzò la magnanimità del maestro continuando ad inviargli di tanto in tanto alcune composizioni da rivedere, ed estinguendo gradualmente il debito contratto.

A proposito del rapporto tra Angelini e Martini nella rispettiva qualità di discepolo e maestro, ci sembra che la relativa differenza di età tra i due musicisti (otto anni circa) non modifichi sostanzialmente il rapporto docente-discente: dalle lettere emerge qualche atteggiamento autoritario di Martini, al quale fanno riscontro l'umiltà e la sottomissione dell'allievo; questi deve « fare onore » al maestro, ma sentendosi un « povero assino », trae tutta la sua fiducia e forza ad agire dagli insegnamenti ricevuti. Il musicista perugino conservò una duratura riconoscenza verso Martini, non venendo meno a quel rispetto e a quella devozione mostrati fin dalle prime lettere, ed interessandosi di tanto in tanto di persone che il maestro gli segnalava (*lett. 32-34*).

Le lettere offrono inoltre abbondante materiale per considerazioni

di canto, in « Rivista Musicale Italiana » XXIX (1922), pp. 473-491; voce di R. MELONCELLI, in « Dizionario Biografico degli Italiani », vol. IX (1967), pp. 141-144; voce di R. CELLETTI, in MGG, vol. XV (1973), coll. 697-698.

Giovanni Battista Mancini (Ascoli Piceno 1714-Vienna 1800) e Francesco Bernardi detto il Senesino (Siena 1680-1750) furono entrambi allievi di Bernacchi e di Martini. Per Mancini, che fu anche membro dell'Accademia Filarmonica, cfr. voce di E. BADURA-SKODA, in MGG, vol. VIII (1960), coll. 1567-1568; e L. FRATI, *op. cit.*; per Bernardi, citato nelle lettere di Angelini come « matto senese », cfr. voce di A. PIRONTI, in « Dizionario Biografico degli Italiani » vol. IX (1967), pp. 161-162.

sul metodo di trasferimento del denaro, sul funzionamento della posta, e più in generale sul sistema viario e delle comunicazioni nel settecento (*lett. 1, 2, 9, 11, 13, 34*); interessante è anche osservare il riflesso che sulla vita quotidiana avevano avvenimenti di cronaca (il terremoto a Perugia il 24 aprile 1741) o più importanti eventi storici che compaiono sullo sfondo (il passaggio delle truppe spagnole, nelle *lett. 1, 25, 28, 29, 31*); ma la nostra analisi si è ovviamente limitata a quegli aspetti del carteggio che riguardano direttamente le vicende storico-musicali.

Perugia, novembre 1977

DOCUMENTI

1. — ASL, *Atti capitolari*, vol. 27, p. 240

2 agosto 1737

Fu proposto se piaccia vincere per sostituto al sig. don Francesco Bagaglia, come maestro di cappella ed organista, il chierico Baldassarre Angelini cappellano ammovibile; e passò il partito con tutti voti bianchi.

2. — ASL, *Atti capitolari*, vol. 27, p. 273

19 settembre 1739

Fu proposto se piaccia, a tenore del memoriale esposto dal sig. don Baldassarre Angelini, di lasciare in tempo dell'assenza sua, che sarà secondo il proprio memoriale per due anni, il sig. Corsetti per l'organo e il sig. Giuseppe Pacifici per cappellano ammovibile con quella provizione che tra loro s'accorderanno, e passò il partito a pieni voti.

3. — ASL, *Atti capitolari*, vol. 27, p. 291

16 dicembre 1740

Fu vinto a pieni voti il sig. don Baldassarre Angelini per maestro di cappella in luogo del sig. don Francesco Bagaglia defonto con li soliti emolumenti, dovendo principiare il dì primo gennaio 1741.

4. — ASL, *Atti capitolari* vol. 27, p. 294

18 febbraio 1741

Fu capitolo straordinario convocato per ordine di monsignor arciprete, ove vi furono la maggior parte de' signorie capitolari per discorrere intorno all'istanza fatta dal sig. don Francesco Vitarini, che chiede dal nostro capitolo in prestito scudi trenta moneta per parte del sig. don Baldassarre Angelini nostro maestro di cappella e cappellano ammovibile, che si ritrova a Bologna *causa studij*, per ritornarsene a Perugia e servire la nostra chiesa. Fu risoluto che il canonico Saracini ufficiale gli sborsi con le seguenti condizioni; cioè che il suddetto sig. don Francesco Vitarini, come procuratore del detto sig. Angelini, s'obblighi per publico istromento di rimborsare il capitolo di detta somma fra il tempo e termine di due anni, con ritenere per detti due anni gl'officiali *pro tempore* quindici scudi annui dalle paghe che la cancelleria deve fare al detto sig. don Baldassarre Angelini come maestro di cappella e cappellano ammovibile; e caso succedesse per qualche accidente che il detto sig. Angelini o lasciasse o, *quod deus avertat*, venisse a morte avanti d'aver sodisfatto il nostro capitolo di detta somma, debba il detto sig. don Francesco obligare li beni del sig. Angelini per ogni sicurezza del nostro capitolo, e acciò abbiano il suo pieno effetto dette risoluzioni, s'obblighi in oltre che il detto sig. Angelini il tutto ratifichi subito sarà ritornato in Perugia, il che al più tardi sij fra due mesi; altrimenti possa il capitolo a suo arbitrio convenire il sig. Angelini anche avanti il termine di due anni per la restituzione di detta somma.

5. — ACA, *Registri parrocchiali della popolazione n. 139, S. Martino del Verzaro, Libro dei morti 1718-1800*, pp. 44-45

Anno Domini 1762 die vero 11 mensis maij ora sexta noctis sequentis, perusinus illustris ac reverendus don Balthaxar filius bonae memoriae quondam Francisci Angelini, sacerdos, in ecclesia cathedrali beneficiatus cappellaniae de Salvutijs nuncupatae, nec non musicae praefectus tum ejusdem cathedralis tum aliarum ecclesiarum, cum diu gravi morbo laborasset, per reverendum don Nicolaum Paladini pariter cathedralis ecclesiae beneficiatum, ejus a confessionibus ordinarium, sacramento penitentiae, sanctissimo viatico, et sacra unctione munitus post repetitam per plures sacerdotes animae commendationem, annum agens octavum supra quadragesimum vivere desijt; et die sequenti, totius capituli et musicorum congregationis S. Ciciliae hujus civitatis interventu persoluta funerali pompa ipsius cadaver in laudata ecclesia cathedrali humatum fuit. Decessit hic cum testamento per dominum Ludovicum Latij notarius perusinus sub die vigesima tertia aprilis ejusdem anni conscripto.

Paulus Delicati Rector manu propria¹.

6. — ASL, *Liber mortuorum 1643-1826*, f. 56

11 maggio 1762

Morì il sig. don Baldassarre Angelini, beneficiato perpetuo Salvucci e maestro di cappella di questa cattedrale di S. Lorenzo di Perugia, d'anni 48 in circa doppo aver ricevuti i santissimi sacramenti della chiesa, et il dì 12 detto, doppo esser cantata la messa, e fatte le solenni essequie, fu sepolto nel pilo dei signori beneficiati e chierici perpetui.

7. — ASP, *Notarile, L. Lazi*, vol. 1762, f. 482-489'

Primieramente prego monsignor arciprete *pro tempore* della chatredale di Perugia voler accettare ad essere mio essecutore testamentario, e non volendo accettare o non potendo prego monsignor arcidiacono, e non volendo e non potendo prego li monsignori arciprete e arcidiacono eleggere uno del capitolo capace a questo impiego.

Il funere si facci in duomo come conviene e conforme il solito de' funerali de' cappellani; e di più che siano pregati illustrissimi signori dignità e

¹ Segue una lunga nota su una controversia sorta dopo la morte di Angelini tra i parroci di S. Valentino e di S. Martino del Verzaro per i diritti loro spettanti. Angelini, dopo aver abitato in una casa paterna nella parrocchia di S. Valentino, negli ultimi nove anni si era trasferito nella casa di don Giuseppe Mattioli, beneficiato della cattedrale, situata nella parrocchia di S. Martino del Verzaro dove appunto morì. Ma poichè nel testamento consegnato al notaio il 23 aprile 1762 aveva riconosciuto come suo parroco quello di S. Valentino, ed in quella chiesa aveva adempiuto il precetto pasquale, questi voleva far valere la sua giurisdizione. Alcuni esperti di diritto canonico scelti dai contendenti decisero però a favore del parroco di S. Martino del Verzaro, considerando determinante il luogo del domicilio.

Ringrazio Carlo Alberti, archivista della Curia Arcivescovile di Perugia, per la segnalazione del documento.

canonici intervenuti alla messa cantata, e li si dia il solito a quelli signori canonici che canteranno la messa, al celebrante li si dia paoli quatro, ed alli dui assistenti paoli dui per ciascheduno, così ancora al maestro di cerimonie ed a tutti gli altri conforme al solito. Le torcie siano n. 12, cioè 4 da 8 libbre ed 8 da 6, ma ciò non sia lasciato da me per pompa, ma solo per dare questa elemosina alla sagrestia e cura e si facciano alcune spese solite de' funerali. Se poi li signori musici sonatori vorranno fare in musica la messa cantata come fratello del Unione di S. Cecilia e secondo le costituzioni di detta Unione, li si dia per ciascheduno una candela da mezza libra, ma a quelli che operarono e non ad altri. Si celebrano in quel giorno in duomo messe n. 100 e 30 alla cura e poi nella medesima chiesa del duomo si celebrano n. 300 messe alli altari privilegiati in termine di 6 mesi, e più a S. Agostino messe n. 100 al altare del Crocifisso in termine di dui mesi, e più alla Chiesa Nuova al altare del Crocifisso messe n. 100 in termine di 2 mesi.

Poi prego il signor essecutore prendere possesso di tutto come de' denari sì di stabili e mobili che si troveranno del mio, quali mobili e stabili tutto si venda al giusto prezzo e secondo li periti ma capaci; e del prezzo de' stabili come de' mobili ci pagono le spese fatte e se si troveranno debiti legittimi si paghino tutti giustamente.

Se poi vi resterà il capitale e doppo aver pagato tutto, sì come don Scipione Angelini mio zio fece testamento a dì 7 novembre 1729 per rogito di Pietro Paolo Silvagni, il quale per giustissimi motivi privò Bernardino Angelini, mio fratello, il quale mai ha fatto caso di me e non so dove stia e mi vien detto che abbia un figlio il quale abbi moglie ma non so dove stia e ne meno il nome, e ne men questo ha fatto mai caso di me; con tutto ciò, per far conoscere che io non ho nessun livore e né principio di odio, li si dia a Bernardino se però sarà vivo scudi 50, ed al suo figlio altri scudi 50, quando però il signor essecutore averà percetti li denari delle stabili e mobili venduti; e se il capitale non arrivasse doppo aver pagato tutti li debiti li si dia quella somma che ci sarà; che se poi Bernardino non sarà vivo si diano li scudi 50 che toccavano al suddetto Bernardino al figlio che sarà la somma di 100, e se questo Bernardino averà avuti più figli e figlie si divideno unitamente; e se non sarà vivo ne meno il figlio di Bernardino, ma abbi auti figli e figlie si dividino unitamente; che se poi saranno morti e non vi siono ne figli e figlie, nessuno possa pretendere detta somma, ma si distribuirà come al capitolo ultimo.

Se poi, doppo aver pagati li debiti e li suddetti scudi 100, vi sarà ancora capitale si dia, se però sarà viva, a suor M. Agnese monacha velata in S. Lucia per una sol volta scudi 10 e non più, e se non sarà viva il convento non possa pretendere niente; e se il convento di S. Lucia venisse fuori con un foglio privato fatto da Anna Cecilia Angelini quale lascia alla suddetta M. Agnese scudi 4 l'anno, quale foglio lasciava è nullo per non potere la suddetta Anna Cecilia testare e specialmente alli religiosi e religiose quali sono privati dal testamento del già soprannominato don Scipione, che detta Anna Cecilia non godeva altro che li beni accapati del detto don Scipione come meglio si vede dal sopracitato testamento. Ancora se sarà viva M. Rosalinda monacha professa alle Bartole li si diano scudi 10 per una sol volta con le medesime condizioni sopra. Ancora se sarà vivo il padre Giuseppe Angelini minor conventuale li si dia per una sol volta scudi 10 e non possa pretendere altro.

Se poi doppo aver pagato tutto ed aver pagati questi legati vi sarà ancora capitale, si distribuisca ad arbitrio del signor essecutore per elemosina alle case povere e vere povere e timorate di Dio, ma non passi la somma di scudi 10 per ciascuna famiglia e a chi più e a chi meno ad arbitrio e coscienza del signor essecutore pregandolo voler avere avanti tutti la famiglia che fedelmente mi avrà servito nel ultimo

don Baldassarre Angelini mano propria

LETTERE²

(1)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Io sto con gran pena perché sono dui ordinari che non son fatto degno di sue stimatissime per sapere se in Roma sono ancora consegnati li consaputi involti che io ancora non so cosa alcuna che non ho riceuto risposta, ma quando saprò qualche cosa subito scriverò. Li invio il *Gratias*. Ieri che fossimo alli 24 aprile giorno di lunedì a ore 15 e 1/2³ in punto fu sentito in Perugia una terribile scossa di terremoto, e durò più di un miserere; per il timore tutto il popolo fuggiva dalle case e andava nelle piazze, ma gratie al signore non ha fatto danno alcuno e non è morto nessuno, ma bensì le fabbriche più forti ed alti qualche poco ànno patito, massime la chiesa del duomo in un angolo sopra l'altare del S. Anello: e la gente che sentiva messa fuggirono chiedendo misericordia, vedendo che le colonne della medesima si bagiavano l'un con l'altra. In somma io gratie al signore non vedi cosa alcuna ma ne meno sentì cosa alcuna; che allora mi incontravo a camminare con fretta, e sentendo alcune donne che gridavano io le presi per matte. Onde subito è stato ricorso al orationi publiche, e gratie al signore non si è sentito fin ora altro. Desiderarei sapere se in Bologna vi è stato, che in Perugia sono 50 anni che non è stato sentito. Prego V.S. a voler porgere li miei umili rispetti al signor Antonio⁴ e suoi signori scolari, ed anco al priore vicario di S. Barbatiano, ed ancora se scrive al padre maestro Tornielli. Questi signori professori di musica ora mettono in dubbio che non possono credere che io in un anno e mezzo abbi fatto questo profitto, e vanno spargendo che non credono che quel *Dixit* sia mio che fin ora non hanno potuto sentire altro; onde prego la bontà del padre maestro a non abbandonarmi e darmi tutti quelli aiuti che li dettano la sua sapienza e bontà; resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 25 aprile 1741

(2)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Con grandissimo mio contento sento dalla sua stimatissima che già in Roma ànno riceuti li involti, ed ora mi si è levata la pena che avevo, perché mi pareva strano che quel signore non fosse golantomo. Sento che nella fuga del *Chirie* vi fossero due quinte, ma io già le ho accomodate rendendo infinitissime gratie alla sua bontà che mi ha avisato. V.S. poi mi dice che io li facci

² Nelle trascrizioni sono state sciolte le abbreviazioni, ed apportate alcune modifiche nella punteggiatura e negli accenti. Le poche correzioni e integrazioni sono relative ad evidenti sviste dello scrivente.

³ Nel testo c'è 2/1.

⁴ Si tratta di Antonio Bernacchi.

onore, ma io rispondo che lei non ha bisogno che io li facci questo onore che io sono un povero asino; ma solo dico che io li farò onore e non averà mai occasione di essere mortificato per causa mia, perfintanto che V.S. non mi abbandona; ma poi se mi abbandonasse, che mai la crederò che Dio mi guardi, allora vederà che io non li farò più onore ed ancora averà occasione di essere mortificato, perché da me solo sono un grandissimo assino, ma però fino che V.S. mi fa la carità di rivedere le compositioni io non ho paura di nessuno di questi paesi. Le sue *Litanie* stampate ànno piaciuto grandemente, e mi prego per poterle fare copiare ma io non voglio. Li libri consaputi V.S. li riceverà; ed appunto ieri mi parlò un vitturino che è cosa facile che si porti in Bologna, onde io già penso di consegnarli a questo vitturino; ma se poi questo non venisse in Bologna, io li manderò a Fuligno al padre maestro Calmi⁵. La prego a compatirmi se ancora non ho fatto le parti del mio dovere, che non posso cavarli dalle mani di chi mi deve dare. La prego de' miei umilissimi rispetti al signor Antonio e scolari, ed al padre maestro Pinelli, Rutini, illustrissimo signor Corsini, e Pierino e signor Carlo e Giuseppino. Desiderarei sapere se in Bologna v'è più quel matto del senese, e lei non si stupisca che li abbi fatto cattive azzioni, che è suo solito perché ora ne ho aute grandi informazioni della vita e miracoli del suddetto signor matto senese. Li invio il *Domine Deus* e per levarli il tedio pieno di rispetto ed umiliatione [?] mi dedico a' suoi stimatissimi comandi bagiandoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo e umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 29 aprile 1741

(3)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Padre maestro non dubiti che li libri son suoi, ed io già li ho fatto incasare, e la prima occasione li manderò a Fuligno al padre Calmi; il signore le renderà il merito della carità che mi ha fatto di rivedere la *Gloria e Laudamus* che tutti dui ho già riceuto. Ora poi li mando questo duetto, e se non piace e non stia bene, la prego con la solita bontà accomodarlo. Prego dire al signor Corsini che io non son capace di burlare nessuno, e che io li ho scritto, ma credo bensì di essermi sbagliato il nome; e che vadi alla posta e domandi il signor Francesco Corsini; pregandola ancora delli miei rispetti al signor Antonio e scolari, Pinelli, Rutini, Pierino, signor Carlo, Giuseppino e illustrissimo signor abate Corsini; e per levarli il tedio resto alli suoi stimatissimi comandi e con bagiarli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 6 maggio 1741

⁵ Nelle lettere 2 e 3 è Calmi; nelle lettere 5, 6, 24 è Calvi. La grafia errata è probabilmente quella delle lettere iniziali.

(4)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Già ho riceuto il *Gratias*, ed anco il primo *Domine*. Per l'avenire bisogna che io mi lasci una copia avanti di mandarla a V.S. perché io mi scordo di quello che ho fatto avanti e così V.S. mi dice che io stia attento che li ritor-nelli non siano simili, ma vi ho osservato qualche passo ma poco che anche vi è nel *Laudamus*, e resto infinitamente obligato ed il signore ^gle renderà me-rito della carità. Ora li mando l'ultimo *Domine*; desiderarei sapere se tutte le fughe vadino battute in tempo giusto e non presto e nè men adagio, ed io ho avuto occasione di battere alcune compositioni del signor Luca Predieri, ma in loco privato che erono per pruova, onde le fughe le batteno in tempo giusto e non presto, e questi signori virtuosi (salvando però quello che maneggiano) ci volsero dare la loro eccezione, con dire che le fughe vanno battute presto; ed io risposi che io stato in Bologna, ed ho veduto battere huomini grandi e massime V.S. che sempre ho veduto battere le fughe in tempo giusto; onde io vorrei qualche ragione da potermi difendermi da questi che dicono che le fughe vanno battute presto e non in tempo giusto e così prego V.S. darmi qualche insegnamento. Pregandola di salutare tutti li soliti miei padroni ed amici, e massime il signor Corsini e Pierino; e resto a' suoi stimatissimi comandi bagiadole le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo e umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 13 maggio 1741

(5)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Per maggiore sigurezza scrissi in Fuligno ad un mio corrispondente che facesse cerca del padre Calvi, e lo avisasse che io quanto prima li avrei mandato una cassetta che la mandasse poi a Bologna. Questo mio corrispondente mi risponde che ha fatte tutte le diligenze ed è andato al convento di S. Francesco ed ha domandato di questo padre Calvi, e li padri li han detto che questo padre Calvi non sta a Fuligno ma nè meno sanno chi sia. V.S. mi scrisse queste precise parole, cioè (si ricordi di spedire in Fuligno li libri al padre maestro Calvi, e raccomandati al padre guardiano de' minori conventuali), onde prego V.S. a voler avere la bontà di scrivere come devo fare il soprascritto sopra la detta cassa, ed ancora informarsi bene dove sia questo padre Calvi; che fin ora in Fuligno non lo ritrovono. Li invio il *Qui tollis* con quel che seque pregandola del suo aiuto, ed ancora porgere li miei rispetti al signor Pietro Sondoni che sempre mi si è scordato, ed anco il signor Antonio Bernacchi e tutti li altri, e resto a' suoi stimatissimi comandi e bagiadoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Bologna ⁶ 16 maggio 1741

⁶ Si tratta di un *lapsus* del musicista derivato dall'abitudine di scrivere da Bologna durante la sua permanenza in tale città. Bologna sta quindi per Perugia.

Quel maestro di cappella di Camerino quando io ero in Bologna prese l'impegno di venire a Perugia à fare una cantata, ma è venuto, è stata sentita e si è fatto *Stabat Mater* e di questo prete ne ha cognitione il padre P[...]⁷inio⁷ che venne in Bologna per S. Petronio.

(6)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Torno a rimandarli il *Domine fili* giaché il primo era tanto bello che V.S. ci ha turato li fiaschi ed ha fatto benissimo, e resto infinitamente obligato alla sua carità e bontà di avermi mandato il principio del sudetto *Domine*; ed io ho procurato di sequitare ma mi suppongho che anche questa volta ci turerà i fiaschi, ma il comporre in questa maniera è una gran maledetta fatica.

Già V.S. averà intesa dal altra mia che il padre Calvi in Foligno non si ritrova; e li libri sono già un mese che sono in ordine, ma veda bene chi sia questo padre Calvi, e resto per fretta pregandola de miei rispetti alli soliti miei padroni ed amici; e resto a' suoi stimatissimi comandi e bagiadole le sagre mani. Di V.S. molto reverendo devotissimo e umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 23 maggio 1741

(7)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Rendo infinitissime gratie del *Domine* già accomodato con sommo mio genio; il duetto già io lo mandai l'ordinario trascorso, ma già averà veduto che è una buona stivalaria. Ora li mando il *Quoniam* che vi sono oboè o flauti, e ciò l'ho fatto perché questi sonatori di obuè hanno un gusto di qualche ver-setto che vi siano le oboè o flauti obligati. Rendo ancora infinite gratie alla sua bontà e carità del insegnamenti datami del modo di reggere le fughe, e tutto quello che dice nella sua stimatissima sono tanti evangeli, perché dice il vero, che tutti questi cantanti di non buon naso vogliono discorrere e non sanno quello che si dicano. In somma quello che V.S. mi dice nella sua stimatissima io me ne servirò a tempo ed a luoco. Pregandola delli miei rispetti al signor Antonio e scolari, e poi al padre Landini, Pinelli, Rutini, ancora al signor Corsini che io mai ricevo sua lettera in risposta della mia benché io non son degno delli suoi caratteri ed al signor Pierino, Carlo, Giuseppino; e per fretta resto a' suoi stimatissimi comandi bagiadoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldasare Angelini

Perugia 27 maggio 1741

Li musici della mia cappella vanno in Orvieto per la festa del Corpus Domini dove è maestro di cappella il signor Nelvi a V.S. ben cognito.

⁷ Una lacerazione del margine della lettera non permette una completa lettura del nome.

(8)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Già dal ordinario scorso seppi dal mio corrispondente in Fuligno, che aveva fatta di nuovo ricerca del padre Calvi e mi dice che nel capitolo sia con il generale Minucci, come appunto mi dice V.S.; onde per non farla tanto longha martedì prossimo da venire io manderò al mio corrispondente in Fuligno la cassa de libri e V.S. la riceverà in Bologna e darò avviso quando già l'averò spedita. V.S. poi mi burla a domandarmi scusa se subito non spedi il *Qui tollis*. Io solo dico che resto tanto confuso in vedere la gran bontà e carità che ha verso di me che io non merito questo e sarà impossibile che io mai possa supplire e spiegare le grandi obligationi che io ho col lei, ed ancora io ho gran rossore che ancora non ho adempito alli miei doveri, ma non ci è caso di poterli levare dalle mani di chi mi deve dare, ed ogni giorno ci penso, ed ammiro la sua sofferenza, ma io non mancherò di adempire al mio debito. Ora li mando la fugha, ma li dò parola che è un pasticcio. E resto infinitamente obligato del pieno del *Qui tollis* che è bellissimo e di mio genio. Domani incomincerò il *Credo*. Pregandola de' miei rispetti al padre maestro Schivazzappa, e Pinelli, Rutini e al signor Antonio e suoi scolari, e il signor Corsini e Pierino ecc.; e resto a' suoi stimatissimi comandi bagliandoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 3 giugno 1741

(9)

Quasi subito che tornai in Perugia io feci un impegno in Napoli per farmi restituire li scudi venti dal signor Giovan Battista Mancini che già di ciò V.S. ne è consapevole; onde lo mandò a chiamare un principe di Napoli, e li disse che pontualmente pagasse li scudi venti a me; e lui rispose che li averebbe fatti pagare in Bologna per mano del signor marchese Davia, e questa sera ricevo una sua molto impertinente, e poi mi dice che ha già scritto al signor marchese Davia che paghi al signor Celso Bonagha li scudi 20 e che io me la intenda con il medesimo signor Celso. Onde questa cosa mi pare che sia una sua solita frabolonaria. Onde prego umilmente V.S. mandare a chiamare il signor Celso ma subito, e li dica che vadi dal signor marchese se ciò è vero; e se ciò non fosse vero prego subito darmene notizia perché scrive quel principe di Napoli che subito si rispondi se sia stato puntuale e dice se non fosse puntuale ci passerà con me delle brutte, sono parole del sudetto principe. Ma se caso mai fosse vero, V.S. abbi la bontà di farsi dare dal signor Celso scudi nuove, e poi prendi quello che fin ora ha speso per la posta; e del resto delli denari me la intenderò con il signor Celso, e la prego ancora dirli che vadi alla posta che io ancora a lui li scrivo. Il *Credo* ora non lo mando che non vi è tempo a poterlo copiare che fin ora sono arrivato al *Incarnatus*, che quasi è tutto pieno e breve, ma questo altro ordinario lo manderò. Pregandola de' miei rispetti alli miei padroni ed amici, e resto bagliandoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 6 giugno 1741

(10)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Mercordì che fossimo alli 7 del corrente io spedij la cassa delli libri in Fuligno, e la mandai al mio corrispondente che si chiama Giovan Martino Cataleni e molto l'ò raccomandata acciò V.S. la riceva presto e sicura onde prego V.S. voler anche lei scrivere a qualche padre in S. Francesco di Fuligno acciò passando qualche loro padre la possi portare; in somma il mio corrispondente farà il possibile per poterla mandare presto, ma poi se si desse il caso che passasse qualche padre di S. Francesco sarebbe meglio che questo la portasse che anderà più sicura; la cassa pesa quasi libre 150 e vi sono li libri che sono scritti nella nota che io li mandai e poi vi è di più le messe che la prima è intitolata *Ecce sacerdos magnus* di Pietro Alois Palestrina che questo libro io l'ò trovato nascosto; vi sono ancora le opere di Lorenzo Ratti che V.S. mi pare che l'abbi, ma io l'ò mandati per riempire la cassa. Vi è ancora una saccetta di polvere da calamaro chiamato polverino, che se V.S. se ne ricorda io gle la promessi, e così sarà ancora di tutte le altre cose che io ho promesso mandare, ma ci vuol il tempo perché non si trovano occasione sigure da poterla mandare. Volevo ancora mandare altra robba, ma non l'ò mandata perché non son sicuro se potrà venir presto in Bologna, ma la manderò un'altra volta per occasione certa. Resto infinitamente obligato del *Domine fili* che è molto bello, e del *Quoniam*. Ora mando il principio del *Credo*, ed io ne avrei fatto di più se costoro non mi rompessero tanta la testa, e poi ora son di servitio che poco tempo ci è da studiare. Secondo la mia intentione questo *Credo* ha da essere quasi tutto pieno e breve. Pregandola salutare tutti li soliti e resto bagliandoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 10 giugno 1741

È stato scritto in Napoli a quel principe sequiti e facci pagare il signor Mancini, perché io non ci credo che il signor marchese Davia vogli pagare per lui, ma starò attendendo la sua risposta.

(11)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Mi volevo stupire che quel castrone del signor Mancini avesse detto una volta la verità, ma si pentirà di queste sue frabolonarie, che lui si crede di trattare con un minchione ma vederà che non ci tratterà. Solo mi dispiace che V.S. ancora non è sodisfatto, ma sodisferò per altra parte. Ho riceuto la fuga del *Cum sancto spiritu*, io però curerò di farla meglio che sia possibile secondo la mia testa d'asino, ma queste fughe mi fanno battere la luna, e la rimanderò quando l'averò terminata. Ora li mando il restante di tutto il *Credo*. Quando ho terminata la fuga incomincerò il *Domine* per il secondo vespero e poi un altro *Dixit*, ma io credo di non fare a tempo per la festa di S. Lorenzo appena di aver finito il *Dixit* ma mi manca un *Confitebor*; onde io ardirei di pregare V.S. a volermene mandare uno, ma fosse suo, e da par suo; e fosse o a 2 a 3 o 4 questo non importa, basta che non sia per il meno del Bfà perché vi è l'altro che io già feci; se poi V.S. mi fa questo favore e carità lo facci co-

piare in cartina da lettere ed un foglio per volta mandarmelo per la posta. Prego a voler compatire tanto ardire che io prendo. Sento che in Bologna si fa l'opera; desiderarei sapere con che applauso riesce, pregandola de' miei rispetti al signor Antonio e tutti gli altri miei padroni ed amici, e resto a' suoi stimatissimi comandi con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 20 giugno 1741

Faccio due lettere che qui non entrano le carte ed anco mando la lettera del signor Mancini acciò V.S. veda con che impertinenza scrive.

(12)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Ecco li mando la fuga, ma io ho fatto quello che ho potuto, ma compatisca questo povero asino. Per ora non li dico altro che bisogna io parta adesso per urgenti negotij e resto a' suoi stimatissimi comandi e bagiardoli le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 24 giugno 1741

(13)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Ecco li invio tutto il *Domine* e perché li tre fogli non entrano in una lettera ne ho fatte due lettere. Domani incomincerò il *Dixit* per Gesolreut 3b. Già io scrissi a Fuligno acciò consegnassero la cassa dei libri ed anco feci scrivere al padre guardiano, ma sento che V.S. ancora abbi scritto al medesimo padre ed ora mi suppongo che la averà riceuta. Desiderarei sapere quanto fin ora ha speso per la posta che non vorrei fare una gran somma e acciò V.S. sia rimborsato. La prego di compatirmi di tanto incomodo che ogni ordinario li reco ma son ben persuaso quanto è grande la sua bontà, e per non più tediarla resto ai suoi stimatissimi comandi e con bagiarli le sagre mani e pregandola porgere li miei rispetti al signor Antonio ed a tutti li altri ed in particolare al signor Pierino e signor abate Corsini e resto di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 1 luglio 1741

(14)

Prendo l'ardire di mandarli *Et in secula* del *Dixit* che il *Sicut erat* lo farò come il principio del salmo. Già ho riceuto li dui fogli del *Confitebor* che credo che sia del signor Consoni; al signor Corsini che io non difficoltà punto di darli un paolo per foglio perché sempre così l'ho pagato quando era in Bologna, ma bensì credo che l'abbi scritto doppio pranzo o pure quando era ritornato dalla signora, perché vi è qualche nota cambiata; ancora ricevo il *Domine* e dentro la nota della spesa delle lettere, ma non occorre che V.S. mi facci la nota, basta solo per un'altra volta dirmi quanto è la spesa, senza che

si prendi tanto incomodo. Desiderarei sapere quanti fogli siano il *Confitebor* che subito mandarò per la posta il denaro del signor Corsini e per V.S. delle lettere. Per ora non dico altro che sta per partire la posta, pregandola delli miei rispetti al signor Antonio e tutti li altri miei padroni e tutta la casa del signor Celso e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 15 luglio 1741

(15)

Rendo infinitissime grazie alla bontà del mio padre maestro del *Confitebor* mandatami; e perciò la prego a mandare il signor abate Corsini dal signor marchese Thedoro De Buoi, che li darà paoli quindici, che V.S. averà la bontà di pagare il signor Corsini ed il resto è suo per le spese fin'ora fatte delle lettere della posta. Ma però ci mandi dal signor marchese il signor Corsini e non altri, perché nella lettera che riceverà il signor marchese vi è il nome del signor abate Corsini. Si sta in dubbio se la musica di S. Lorenzo si possi fare, perché li signori canonici per quest'anno non possono spendere come io vorrei, per avere fin'ora speso in fabbriche due mila scudi, ed io vorrei che facessero venire cantanti e sonatori forastieri e mi rispondono che per quest'anno non possono spendere e la loro intentione è di far la musica con quelli del paese, ma io non voglio cavare le compositioni che fin ora ho fatto; so bene che l'intenderanno male ma io al meno per la prima volta non mi voglio far canzonare perché questi sonatori non la suonano come sta: e venerdì che saranno alli 21 si farà capitolo⁸ per fare la musica, e se non si farà, sabato io manderò il resto del *Dixit* che già ho fatto. Se poi si farà lo manderò doppo la festa. Se poi sentisse le opinioni e rabbie che àno questi sonatori che sentono che io non voglio mettere nelle loro mani le mie compositionij ma io tanto me la rido, e vi sono delli vecchi che non possono sopportare di stare sotto di me perché son troppo giovane; in somma vi è una gran presunzione ma io gle la lasso godere, che io non parlo. La prego salutare tanto da mia parte il signor Lorenzo Gibelli ed porgere li miei rispetti al signor Antonio e suoi scolari; al signor Giovannino che lo riverisce tanto il signor don Giacomo Raggi musico di cappella del papa che ora è venuto in Perugia alla sua patria; e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 25 luglio 1741

(16)

Ecco li invio un pezzo di recitativo. Io vorrei che doppo che Davide à detto quelle parole, *Al armi*, desidererei di fare quelle quattro battute come V.S. vedrà dalle cartine, se pare a V.S. che possi stare bene, se non, averà la bontà di scassarlo. Per ora non dico altro che sta per partire la posta e resto a' suoi

⁸ In effetti la riunione capitolare fu il 28 luglio.

stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 5 settembre 1741

(17)

Molto illustre e reverendo signore padrone colendissimo

L'invio un altro pezzo di recitativo: per ora non farò le arie che le farò doppo finiti li recitativi, come feci nella prima parte. Mi dispiace che ancora la cassa delli libri sia in Fuligno, e tutti ànno la difficoltà di portarla perché è troppo pesa, ma se V.S. vuole che io la facci smezzare la servirò, che così sarà più facile a venire in due volte. Il prego fare un gran saluto al signor abbate Corsini mio padrone principalissimo e anco al signor Pierino e poi tutti li altri della sua stanza, e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo e umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Bologna⁹ 9 settembre 1741

(18)

Molto illustre e reverendo padre padrone colendissimo

Li invio li altri recitativi. La prego umilmente di un favore, ed è che V.S. già mi ha favorito di darmi molte compositioni di diversi autori che tutte le ha copiate il signor Carlo, onde in una messa de' morti del signor don Francesco Bernabei per il tuono del Bfà, quando io la facevo copiare mi son accorto che il signor Carlo vi ha lasciato più della metà della *Dies illa*, e incomincia a mancare da quelle parole *Quid sum miser tunc dicturus* e sino al ultimo versetto; così prego V.S. a farla copiare e mandarmela per la posta che io sodisfarò il tutto; il principio della messa la includo in questa cartina. Vorrei dire un mio pensiero, ma però se piace a V.S. che io sempre farò quello che è sua volontà; e questo mio pensiero saria di entrare nella congregazione delli Filarmonici di Bologna, che se a V.S. piacerà io manderò quello che bisogna ed averà la bontà di informarmi quello che ci vuole; la causa di questo mio pensiero per ora non la dico per non aver tempo, ma la riserbo ad altra volta, e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldasare Angelini

Perugia 12 settembre 1741

(19)

Molto illustre e reverendo padre padrone colendissimo

Sento che V.S. habbi riceuto li consaputi denari dal signor marchese De Buoi ed anco sia sodisfatto il signor Corsini, ma io la prego a compatirmi se tanto à sofferto la mia tardanza circa per li mesi passati, ed anco da venire

⁹ Vedi nota n. 6.

io non mancherò di adempire alli miei doveri in qualche parte perché se io volessi pagare come V.S. merita ci vorrebbe altro, e se V.S. si ricorda quello che io li ho detto in voce sempre lo manterrò. Sento che a V.S. li dispiace che quel versetto sia stato sentito, ma V.S. colla sua solita sua bontà compatisca questo asino e perché ancora fatti in fretta e tirati giù; ma con tutto ciò V.S. non si prenda pena, che quando fu sentito piacque al estremo, benché a me non piacesse niente. Il signor Giovan Battista Mancini secondo il solito è un gran bugiardo quando scriva in Bologna che già mi ha sodisfatto, ma io intanto non ho veduto né lettere né denari, ma li vien bene a dire tante frabbolarie sino che sta in Napoli, che doppo non averà tempo a dirle più, e poi io non avrei mancato di avisarlo a V.S. Li miei aversari secondo il solito non fanno altro che dire nelli ridotti e botteghe che quello che fin ora si è sentito non è robba mia ma robba rubbata, e dicono che essendo compositioni famose non possono credere che siano mie; ma di questo io ho occasione di rallegrarmene molto, ma bensì credo che costoro un giorno mi facciano perdere la pazienza e rompi il muso a qualcheduno, che se lei sapesse l'inventioni che trovano per fare vedere che non è robba mia, che se io le raccontassi V.S. non le crederebbe; sino ànno fatto una lettera finta che sia venuta da Bologna che dice che io sotto la sua scuola non ho mai composto salmi né altro, ma sempre ho copiato le compositioni delli altri, non essendo io capace di comporre da me e fingano che questo che scrive abbi parlato con V.S. e siano sue parole; ma io pregherei V.S. in questo affare aiutarmi e secondo la sua prudenza far capire in Perugia che non è vero quello che costoro dicono, e questo si potrebbe fare per mezzo di qualche lettera scritta per terza persona. Li mando il resto di tutti li recitativi, credo che questo oratorio si farà alla metà di novembre. Resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani e pregandola delli miei rispetti al signor Antonio e suoi scolari, al padre maestro Pinelli e Rutini. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 16 settembre 1741

(20)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Li invio quest'aria, ma qui ci vuole il suo gran sapere; non si meraviglia se la parte che canta va in alto sino al elafà, perché vi è il contralto che vi arriva comodamente. Ho trovato nella libreria de' monaci olivetani molti libri di musica quali mi sono stati dati e donati, tra quali vi è un libro intitolato il *Compendio della musica* del R.M. Orazio Tigrini, stampato in Venetia 1602 e leggendolo ho notato tra l'altre cose che mette per consonanza perfetta la quarta; e per fretta resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 27 settembre 1741

(21)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Ecco li mando l'ultima aria che ora non ho da fare altro che il coro, e

per fretta la prego a compatire tanto incomodo, e con salutare tutti li miei padroni ed amici e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 30 settembre 1741

(22)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Li invio un altro foglio del oratorio; V.S. non si stupisca se ancora non li mando cosa alcuna da rivedere perché non ho fatto niente che fin'ora ho fatto la partitura del oratorio, e bisogna che le parti cantanti le cavi da me, e poi ora ò poco tempo essendo io di servitio, io spero di incominciare un'altra messa, e per fretta resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto illustre e reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 24 ottobre 1741

(23)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

È un gran cattivo segno quando V.S. non risponde di quello che vien pregata; già sono tre volte che io prego V.S. a voler aver la bontà di mandarmi alcuni versetti che mancano nel *Dies illa* del Bernabei, ma ancora non ho auto fortuna di poter aver risposta. Io penso che a V.S. si sia scordato o pure non me la vogli mandare, ma se così è ci vuole pazienza. Ora li mando un altro foglio del oratorio, ancora non ho composto niente perché mi conviene di cavare le parti da me del oratorio, e per fretta resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 31 ottobre 1741

(24)

Molto illustre e reverendo padre padrone colendissimo

V.S. con tutta ragione dirà che io non studio più; ma dico che V.S. si ha ragione ma la causa è che ora studio per l'ordinatione, che di giorno in giorno si aspetta monsignor vescovo che torni per l'ordinatione, che sono otto mesi che sta in Roma, ma li prometto doppo che ho detto messa se pur la dirò per ora; che V.S. già ne è informato che testa sia il nostro vescovo, dico allora voglio studiare da vero. La vita della B. Angela da Fuligno non è stata stampata in Perugia ma in Fuligno, onde l'ordinario scorso scrissi al mio corrispondente in Fuligno acciò lo trovi e la mandi a V.S. come dal medesimo ne averà l'avisio. Mentre stavo in organo che si faceva la musica di S. Cecilia veddi arrivare in chiesa il padre maestro Calvi di Bologna che ora è compagno del Ordine, e la sera subito l'andiede a trovare e sentire da lui se tornava in Bolo-

gna per consegnarle molte cose che le portasse a V.S., e lui mi accolse con molta benignità e cortesia e mi disse che non tornava in Bologna sino all 1744 e mi rispose che io la riverisse ben distintamente da sua parte; e sono molti molti giorni che è sta in Perugia aspettando il padre generale che domani sarà in Perugia che saremo alli 26 di novembre. Ora li mando un altro foglio del oratorio ed anco il principio della messa di *Requiem* acciò V.S. abbi la bontà di far copiare quello che manca, cioè nel *Dies ire* che incomincia a mancare dal *Quid sum miser tunc dicturus* sino al ultimo, e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 25 novembre 1741

(25)

Molto illustre e reverendo padre

Ecco li invio l'altra parte della cantata, ma V.S. vedrà l'ultima aria che è una caricatura e so bene che V.S. non vi à genio nelle pastorale, e nè anche io, ma per sodisfare al genio ed importunità di chi me la fa fare à convenuto di far così; ancora vedrà che è fatta sola la prima parte che V.S. averà la bontà di emendarmela e a far tutto secondo il suo gran sapere, che io dalla prima parte del aria mi regolarò nella seconda parte; e questo l'ho fatto per non avere auto tempo di compirla che sta per partire la posta, e mandarla un altro ordinario non si fa in tempo; così prego V.S. a volermela spedire subito. Con gran piacere sento che già abbi riceuto doppo tanto tempo la cassa delli libri. Circa al adempimento de' miei doveri la prego per questo mese compatirmi ma l'altro mese di gennaio io adempirò. Circa l'oratorio che dovevo fare è stato trasportato doppo il S. Natale e non si sa il quando; nella musica di S. Cecilia io non ho fatto cosa alcuna, per avere auto motivi di non fare cosa alcuna; bensì vi sono andato a battere la robba che portavano li altri; e non è vero che io molto abbi guadagnato; e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani, divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Qui in Perugia tra pochi giorni vengono sette mila spagnoli a svernare e poi vengono a Bologna.

[Perugia dicembre 1741]

(26)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

Questa mattina ho riceuto tutta la cantata, della quale io sempre più resto obligato, non solamente per avermela emendata, ma ancora per la sua solita pontualità, che se io non la ricevevo oggi non si faceva più a tempo. Dentro il mese prossimo di gennaio adempirò alli miei doveri. Mi scrive il corrispondente di Fuligno che la vita della beata Angela non è stampata né meno in Fuligno ma vi sono quelli che l'hanno cui è uno che tanto se ne privarebbe ma è latina, e ancora mi avisa che questa vita è stampata in Lucca, onde la

prego a volermi significare se li piace quella latina che io procurarò di averla e la farò spedire.

Essendo prossime le santissime feste le auguro piene di ogni felicità, e con un buon capo d'anno; e così ancora faccio al signor Antonio Bernacchi, e suoi scolari: al padre vicario di S. Barbatiano, al padre maestro Pinelli, Rutini, al signor abate Corsini, Pierino e signor Carlo, e tutti quelli che sono nella sua camera che già mi suppongo che sia piena di copisti. Ancora la prego di porgere li miei umilissimi rispetti al padre reverendissimo Bertochi, sì al padre abate come al suo e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Circa il conto delle spese fatte delle lettere non occorre che V.S. si prendi l'incomodo di mandare la lista, ma basta solo il numero della spesa. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 19 dicembre 1741

Il nostro vescovo doppo avere mandato l'editto del ordinatione e fatti fare li proclami, è tornato di Roma e non à volsuto tenere ordinatione.

(27)

Già ho riceuto il conto delle lettere che io devo a V.S. che sono paoli otto e un baiocco, e tutto manderò quando manderò li altri denari che sarà in breve. Ora mando la fuga del *Chirie*; ora che mi ricordo ancora non ho finito di mandare il compimento del oratorio, ma lo manderò; e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

Baldassarre Angelini

Perugia 16 gennaio 1742

(28)¹⁰

Molto illustre e reverendo padre padrone colendissimo

Eccomi finalmente uscito di pregione. Il nostro vescovo ne' giorni doppo che io scrissi l'ultima mia a V.S. volse assolutamente che chi si voleva ordinare dovesse entrare in seminario, e per poter essere ordinato bisognò ubidire; entrati che fussimo si stava con tanto rigore che non si poteva parlare a nessuno. Finalmente il sabato sitientes che fossimo alli 10 del corente io fui ordinato indegnamente sacerdote, nel qual giorno io non mi scordai di pregare il signore per V.S. che ne ho riceuto tanto bene; questa mattina poi siamo

¹⁰ La lettera reca la seguente annotazione, dovuta alla penna di Gaspari: «L'Angelini morì nel 1763 incirca. Indi Zannetti ab. Francesco». Gaspari nella sua opera di riordinamento dell'epistolario di Martini aggiunse talvolta un sunto del contenuto a margine delle lettere più importanti. In questo caso invece egli riporta brevi notizie biografiche sul corrispondente. La lettera infatti, pur essendo una delle ultime in ordine cronologico (la ventottesima su trentasei), è la prima della serie di lettere dell'Angelini, che vanno dal n. 127 al n. 161. Francesco Zanetti (Volterra 1737-Perugia 1788) è il musicista che succedette all'Angelini nella direzione della cappella del duomo di Perugia.

usciti dal seminario, ed io mi son portato subito alla posta e ho trovato una sua stimatissima e dentro vi era la fuga del *Chirie* la quale io ancora non l'ho guardata. Sento dalla sua che V.S. mi comparisce che io fin ora non ho potuto mandare li denari che io devo e mi dice che li sappi dire quanta somma per ora li posso mandare, io rispondo che per ora non li posso mandare più che scudi dieci, e a questa ora V.S. sarebbe molto tempo che li avrebbe riceuti se non si dava l'impedimento di star serrato e non poter parlare con nessuno, ma si accerti pure che dentro la prima settimana di Pasqua io li spedirò la sudetta somma, e questo giorno né meno ho potuto riscuotere né men trovare il corrispondente del signor marchese De Buoi. La carta da lettere io la spedirò alla prima occasione che mi capita e la manderò a Fuligno e con tutta sollecitudine potrà venire in Bologna essendo negotio di poco incommodo. La città di Perugia è piena di spagnoli ed in casa mia ne tengo tre omini, e quattro cavalli, che mi fanno un gran rumore, e bisogna averci pazienza con questa canaglia, e qui per Perugia ne passano venti mila che vengono verso Bologna. Li mando il principio della *Gloria* che già l'avevo fatta avanti di entrare in seminario. Io son certo che con tutta ragione V.S. si lamenterà di me perché non li ho spedito li consaputi denari, ma io li domando perdono perché non ho potuto stando un mese e mezzo in seminario, e non ho potuto camminare e riscuotere, ma si accerti pure che la prima settimana doppo le feste di Pasqua io li spedirò. Circa poi altre cose che sono nella sua stimatissima un'altra volta risponderò, che da questo sempre più conosco quanta sia grande la sua bontà, e per fretta resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldassarre Angelini

Perugia 13 marzo 1742

(29)

Li invio parte della *Gloria*. In Perugia secondo il solito ci godemo li spagnoli ed ora in città ve ne sono sette mila e domani partano, e poi ne vengono delli altri. Il giorno preciso che io dirò la prima messa ancora non ho stabilito, ma quando averò stabilito non mancherò di avisarlo. V.S. nella sua ultima mi dice che vedendo che io non son pronto a sodisfare alli miei doveri, che vole che io li paghi solamente il tempo trascorso da che io partij da Bologna e poi si contenta che io li paghi le lettere. Di questa cosa io resto molto confuso che sempre più vedo e conosco quanta sia la sua bontà che io più non mi son spiegare. Del anno trascorso io tutto sodisferò un poco per volta e doppo Pasqua manderò come dissi scudi dieci e poi il resto io lo manderò. Io accetto questa sua cortesissima offerta, ma però con questo, che V.S. non mi abbandoni che io senza lei sono un gran tocco d'asino; ma di questo ne son sicuro che V.S. non mi abbandonerà perché V.S. fin ora mi ha insegnato con tanto amore e carità, e questo è stato per sua mera bontà ma non per interesse, e da tanti effetti io questo lo conosco e spero ancora di sempre più conoscerla; e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani, pregandola di miei rispetti al signor Antonio Bernacchi. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldasare Angelini

Perugia 20 marzo 1742

(30)

Molto reverendo padre padrone colendissimo

La prego ad avere tanta bontà di mandare il signor abate Corsini dal signor marchese Thedoro de Buoi che li sborserà scudi sette quali sono in conto delli dodici mesi, cioè un anno che io devo dare a V.S.; uno scudo sono per le lettere che fin ora V.S. ha speso per la posta, e li sei scudi la prego a voler segnare che sono per dui mesi che io devo a V.S. doppo che partij da Bologna, onde io sono debitore a lei ancora di nuove mesi ed un poco per volta sarà sodisfatto. Io fin ora non li ho mandati, da tanti imbrogli che ho auti; prima già cantai messa, doppo mi venne una buona febre che mi ha tenuto in letto 20 giorni, doppo ho fatto un triduo, ma ora mi sono spiciato di tanti imbrogli ed è vero che io scrissi che li avrei mandati doppo la prima settimana di Pasqua, ma il corrispondente del signor marchese non teneva credito, affidandomi nella sua bontà che mi avrebbe patientato di questa mia tardanza. La sua ultima lettera io me la persi ma finalmente l'ho ritrovata, e da questa sento che V.S. molto si lamenta di me ma con grave ragione, ma però mi comparisca che V.S. è in errore e dice che io li ho scritto che non intendo di pagarli un anno doppo che partij da Bologna. Io da principio dalla mia partenza li dissi che io avrei sodisfatto e li avrei dato quello che li davvo quando ero in Bologna; onde io non sono il senese ma sono il perugino, l'ò data la parola, e la manterrò. Certo è che io finora non sono stato puntuale, ma tal volta viene dalla impotenza, per aver io auto tante spese, e spero che V.S. mi compatirà, bensì la prego a voler leggere la mia ultima lettera che tra l'altre cose che dice, è questa, cioè che io un poco per volta avrei sodisfatto al anno già passato cioè dal mese di marzo 1741 sino al mese di gennaio 1742; ed è stata gran sua bontà che mi scrisse che per il tempo da venire non voleva altro che li pagassi le lettere, e di questo io li risposi che sempre più gle ne resterei obligatissimo e che il signore gle ne renderebbe il merito, ma però non intesi di non sodisfare per il tempo passato perché l'ho promesso, lo manterrò che è mio dovere e io non ho mai rivoltato le carte a nessuno; consideri lei se io vogli manchare di parola a V.S. che ne sono tanto ma tanto obligato. V.S. però dice che le sue fatiche non sono corrisposte, io rispondo che sì ha gran ragione e non creda che io pretenda di sodisfare alle sue fatighe con darli una doppia il mese, che ci vorrebbe altro e non creda che io sia un suo scolaro ingrato; certo è che in fatti io non ho corrisposto, ma però non sono ingrato di cuore, che ben mi ricordo di chi mi fa tanto bene, e gle proffesso mille e mille obligationi. Credo che V.S. abbi riceuto altre lettere che entro vi erano dui o tre versetti del *Gloria*, così la pregho per l'amor di Dio di volermeli mandare subito che appunto oggi ho saputo che devo fare la musica di S. Filippo Neri che viene alli 26 del corrente, così vorrei fare questa messa, ed ora li invio la fuga, ma però abbi la bontà di rimandarmela insieme col altra robba, che non si fa a tempo se tarda un altro ordinario.

Torno a dire e pregarla di compatimento se prima non ho mandato li scudi 7, quali sono uno scudo per le lettere e sei scudi sono per dui mesi in conto di un anno che io devo a V.S. e li altri a poco per volta sarà sodisfatto; e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldassarre Angelini

Perugia 5 maggio 1742

(31)

Sono quasi dui mesi che io più non li ho scritto, e la causa è stata perché non havevo fatto niente che non ho auto tempo; ora li invio il principio di un *Nisi Dominus*. La messa ultima che io li mandai fu cantata il giorno di S. Filippo, e poi bisognò per forza cantarla anco il giorno di S. Pietro, dove a tutte due le feste vi erono musici e sonatori forastieri, e molto buoni, la qual messa (gratie al signore, ed alla gran carità che mi ha auto il padre maestro, e nel insegnarmi, ed ora nel rivedermi le compositioni) è riuscita di un universale piacimento. Il marchese Ricci di Macerata ha scritto che per questo altro anno vorrebbe che andassi a far la musica in Macerata per l'Assunta, ma però non so cosa farò essendo molto lontano. Qui in Perugia si discorre che la povera Bologna l'abbiano molto ridotta male le truppe spagnuole onde ogni giorno mi secca questa nobiltà se io so qualche cosa. Così prego V.S. a volermi dare qualche nuova di questi paesi. Pregandola ancora de' miei rispetti al signor Antonio Bernachi, ed al padre vicario di S. Barbatiano, ed al padre maestro Pinelli, e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo padre devotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldassarre Angelini

Perugia 7 luglio 1742

(32)

Molto illustre e reverendo padre padrone colendissimo

Sono effetti della sua gran bontà aver consolatione in vedere caratteri di me che son un suo umilissimo servitore; ma però mi dispiace che lei avesse in pensiero che io mi fossi scordato di lei. Ma io di no [?] ed è impossibile che uno che sia un poco galantomo si possi scordare di un benefattore come lei padre maestro è stato con me e che ancora credesse che io avessi tralasciato lo studiare; e io non son tanto matto, che sarebbe buttato ogni cosa al vento, cioè essere venuto in Bologna, aver speso li denari, aver dato tanto incommodo a lei, e poi tornare al proprio paese e tralasciare di studiare; queste pazzie non le fa l'Angelini. So' ben persuaso che quello che vo facendo sarà mal fatto, ma fo quello che io posso. Se io avessi occasione li voglio mandare una delle compositione ultimate da me fatte e qui non passa giorno che io non componghi qualche cosa, ora devo fare dui oratori, uno le parole sono di Metastasio e l'altro le parole sono state fatte in Roma. Desiderarei sapere se ora viene scolari e se studiano, che se caso mai non studiassero come è universale costume, io tornerò da lei a studiare un'altra volta in Bologna, già che vedo che V.S. mai si vol muovere da cotesta Bologna, così verrò io a trovarla quest'altro anno.

Ricevo la fede del battesimo del signor Stampini, e subito mi son portato a S. Francesco ed il padre Modestini non vi è ma è andato in Assisi, ma torna lunedì che saremo alli 9 del corrente. Ancora son andato in casa Baglioni per informarmi con chi il signor Oratio aveva carteggio delli signori Malvezzi, ma sento che non vi è una sol certa strettissima amicitia; ma bensì sento che continuamente scrive in casa Pepoli, onde io non so se sia il conte Cecinio, o pure il conte Cornelio suo scolare che da questo V.S. potrà sapere il tutto, e farli fare una lettera ben calcata e non perdi tempo, a quanto mi dice il

segretario del sudetto signor Oratio che vi sia un continuo carteggio ma non si ricorda il nome; solo mi ha detto che è un Pepoli. Come già dissi nella mia prima che avrei alli 3 settembre spedito scudi 6 quali credo a quest'ora li averà riceuti dal signor marchese De Buoi. Desiderarei sapere che ne sia del signor Antonio Bernacchi che è un pezzo che non ne so nuova e stia bene o male. Se però vi fosse quel castrone del Mancini io la prego far tutte le diligenze che vorrei che costui non se la ridesse, e per non più tediarla resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldassarre Angelini

Perugia 7 settembre 1743

(33)

Sogno, o son desto? oh dei del cielo io veggo
veggo Fillide mia: questa è colei,
da cui lunga stagione vissi lontano:
la riconosco al portamento altero,
all'angelico volto alle parole.
Numi del ciel pietoso
quanto vi deggio! se del mio tormento
vi movesse a pietà, sentite i voti
d'un'anima infelice, udiste i tanti
sparsi da me per lei sospiri, e pianti.

Più non andrà dolente
il povero mio cuore,
giaché del suo dolore
ebber gli dei pietà.
No che di più non sente
dolor, non vive in pene
or che del caro bene
vicina alla beltà.

segue

La prego padre maestro aver tanta bontà di rivedermi questo pezzo di ricitativo e la prima aria che deve servire per Roma come già li dissi, e lei facci e disfacci come li pare. Stavo aspettando la notitia di quella ragazza Angela de Arcangeli, ma ancora non vedo niente; se caso mai si fosse scordato la prego a farmi questo favore. La congregatione sopra il chierurgo ancora non è fatta e in fretta resto a' suoi [?] stimatissimi comandi devotissimo e umilissimo discepolo

don Baldasare Angelini

[Perugia 1741]

(34)

Molto illustre reverendo padre padron colendissimo

Con mio piacere ricevo una sua stimatissima dalla quale sento che il padre segretario li abbi detto la mia premura che ho di inviarli la consaputa cassetina, ma ora ho in Perugia li organari di Fuligno, che credo che termi-

neranno di accomodare alcuni organi dentro il mese di agosto, e nel ritorno che faranno in Fuligno la consegnarò a loro acciò nella prima congiuntura sicura la spediscano in Bologna.

Circa della signora Arcangeli io molto avrei da dire ma mi restringerò in poco. Primeramente io non ho potuto adempire alli suoi comandi che più volte mi ha raccomandato la sudetta, che io non ci sono mai andato al monastero, non la conosco, non la sentiva sonare, e con ragione perché le monache del monastero dove senza consiglio è volsuta entrare, mi han preso in sospetto che dubitano che io la togliessi, e la dessi ad altri monasteri, e questo lor sospetto lo fondano falsamente, perché credevano di poter avere una mia scolaria, la quale nel ultimo non ci volse entrare nel loro monastero e con ragione, perché volevano la buona parte della dote, e poi è un monastero pieno d'inquietudini e tra di loro si mangierebbono, basta dire che erano e sono le carissime del nostro vescovo, che questo basta per condannarle, e porli il titolo di maligne e di susurrone; che quei monasteri dove regna non sono nel libro del vescovo; il monastero per se stesso è povero e piccolo, e così non trovo alcun motivo che questa signora Arcangeli ci debba stare volentieri ed io al certo non li darei nel loro monastero ne anco una gatta da tenere; in somma se questa signora Arcangeli non ci sta volentieri non si stupisca perché si ha ragione, ed è verissimo che non vi sta volentieri, e non vede l'ora di uscirne, e di questo molto bene ne sono informato benché io con lei mai ci ho parlato, ed al monastero non ci sono andato; circa poi che questa vada cercando di mutare monastero, io dico che non è sì facile trovarne un altro; e li dirò la ragione perché non ha piaciuto niente il suo sonare, né cantare; così mi vien detto universalmente, ed io non l'ho potuta difendere perché non mi è stato permesso dalle monache sentirla. Pensi le monache vi ànno fatto andare il mio organista a sentirla, il quale non ne dice né bene, né male, e non è capace di dire una parola in sua difesa che è un minchione freddo, e poi sappi che in faccia al monastero dove sta la signora Arcangeli ve n'è un altro dove vi è una mia scolaria che suona e canta con gran spirito, e così voglio dire che sentendo questa non ha fatto specie alcuna, e l'istesse monache sono state quelle che l'anno biasimata: ed è vero che Perugia non è Bologna, ma però si conosce e si sa distinguere il grano dal gioglio. La rovina di questa signora sono state le monache istesse, perché se mi davano libertà a me di poter servire V.S. e la sudetta signora, la cosa non andava in questo modo; che mi bastava l'animo di farla star lì nel monastero ben volentieri, l'avrei difesa al ultimo segno, l'avrei aiutata più che potevo, e se non vi fosse stata volentieri in questo monastero, ne avrei trovato un altro assai meglio, e si sarebbe fatto onore; che così ha quasi perso tutto. Io ho auto scolare che si sono già monachate senza un quatrino di spesa, e ne' monasteri le tengono bene a conto, e le trattano come regine. Io non dico questo perché sono mie scolare, che io son un minchione, ed ho gran stima di chi l'ha insegnato alla signora Arcangeli, ma però non vi è stato nessuno che l'abbi difesa, che la gente sempre vol dire, e se non vi è uno che ribatta le loro sentenze anderanno a terra li primi virtuosi. In somma se io vaglio a servirla in questo ed in altro mi comandi, e vedrà come farò rivoltare le cose, ma no, sino che sta nel monastero dove ora abita. La signora Arcangeli dice che non vi sta volentieri perché non li piace la cucina, ma questa è una scusa frivola, ed io che so' bene informato dico che le monache sono maligne e non viene dal mangime. Il signor Luigi fa cure strepitose e molto incontra, ma però non li mancano l'invidiosi. Io sto compo-

nendo giorno e notte per la festa di S. Lorenzo che si fa una grossa musica, e costa scudi 200, e resto con bagiarle le sagre mani e a' suoi stimatissimi comandi. Di V.S. molto reverendo devotissimo ed umilissimo discepolo

don Baldasarre [sic] Angelini

Perugia 27 luglio 1744

(35)

Molto illustre e reverendo padre padron colendissimo

La prego ad avere la bontà significarmi che deve avere qui in Perugia li scudi 15 che io li sborzarò, e mi accorderò con questo acciò mi dia un poco il tempo che tutti in una volta non posso sborzarli, stante le grande spese che in dui mesi ho aute. Prima per le bolle di una cappellania speditami da Roma vi sono andati scudi 42 e poi alli 6 del corrente mese mi morì la zia, e per fare il funerale ci è andato scudi 36; ora veda che in questo subito non posso tutti sborzarli, e lei son sicuro che mi compatirà, ma solo V.S. scriva a questo che li deve avere che abbi un poco di pazienza che averà il tutto, e li dica che li devo dar io, che difficoltà nessuna non avrà.

Verrà in Bologna un virtuoso di violino scolare del signor Tartini suo caro amico, ed il suo nome è il signor Domenico Antinori, il quale li darà notizia della mia somaragine, e della musica di S. Lorenzo, e questo fu il primo violino e noterà un giovane che suona molto bene e di un gusto molto raffinato, e con questa sua virtù vanno accompagnati li buoni e perfetti costumi, e sarà in Bologna al fine del presente mese per un ottavario che fanno li Sanci [?] e il signor Caroli. L'organaro ancora non è partito da Perugia, ma già li ho consegnato la cassetina e vi è una messa che feci anno, ma le compositioni che ho fatto quest'anno non le posso far vedere perché non vi è tempo a farle copiare; qua mi conviene comporre più il volgare che il latino, che spesso bisogna far le cantate, e in quest'anno già ne ho fatte quatro e sono longhe di 7, 8 arie. Il signor Luigi sequita a farsi onore, ma la persecutione non manca, e si è accomodato da papa, già ha li 150 scudi liberi e la tavola, e poi li regali non li mancano, e casa Baglioni tra li altri per curare la signora li donò di denari passa scudi 30 senza altre cose, e così fanno li altri; e per non più tediarla resto a' suoi stimatissimi comandi, e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto reverendo divotissimo e umilissimo discepolo

don Baldasarre Angelini

Perugia 12 settembre 1744

(36)

Non v'è cosa che io desideri in questo mondo, che rivedere il mio caro padre maestro a cui sono tanto obligato; mi si presenta la desiderata occasione di rivederla e di poterla ossequiare, vado in Assisi tutto contento nel giorno da V.S. destinatami, ma disgratia mia doppo aver aspettato ore 24 non ebbi la fortuna poterla inchinarla, e convenne tornare a Perugia; doppo seppi dal padre maestro Zuccari dal quale nella mia permanenza in Assisi ricevevi dal medesimo infiniti favori, e credo che V.S. averà saputo dal suddetto il mio dispiacere di partire d'Assisi senza poterla vedere, ma ci vol pazienza, ma però per vederla bisognerà tornare in Bologna. Avevo portato meco certa cioccolata

con altre bagattelle per consegnarle a V.S., e convenne riportare ogni cosa in Perugia, ma se capiterà occasione sicura manderò a Bologna la cioccolata.

In questo ponto scrivo a monsignor Bernardi in Loreto acciò mi avisi subito il giorno preciso del suo arrivo, che troverà cavalli buoni quanto ne bisogneranno, ed averò netta la premura acciò resti servito bene, ed il padre maestro mi deve comandare in altre cose, e non in queste bagattelle che V.S. sa meglio di me se io son tenuto ad ubidirla e servirla, e resto a' suoi stimatissimi comandi e con bagiarle le sagre mani. Di V.S. molto padre devotissimo ed umilissimo servo

don Baldasarre Angelini

Perugia 30 giugno 1753